| ABBONAMENTI | INTERNO E COLONIE anno | sem. | trim. | ESTERO anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Tribuna | 28 — | 14 — | 7 — | 44 — | 23 50 | 12 — |
| Tribuna Illustrata | 5 — | 2 50 | — — | 10 — | 5 — | — — |
| Noi e il Mondo | 7 50 | 3 75 | — — | 10 50 | 5 25 | — — |
| Tribuna e Tribuna Illustrata | 32 — | 16 — | 8 — | 55 — | 28 — | 14 50 |
| Tribuna e Noi e il Mondo | 34 50 | 17 25 | 8 65 | 55 50 | 28 25 | 14 65 |
| Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo | 39 50 | 19 75 | 9 90 | 65 50 | 33 25 | 16 65 |
| Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo | 11 50 | 5 75 | — — | 19 50 | 9 75 | — — |

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

# LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
*Avvisi economici:* Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 62 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 13 Settembre 1918 — ROMA — Venerdì 13 Settembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 253


## Croce Rossa e prestigio nazionale

Roma, 10 Settembre 1918.

*Mio caro Malagodi,*

Io ignoro moltissime cose che pure sarebbe necessario conoscere: tra le altre, quali siano i bisogni reali di quella benemerita istituzione che è la Croce Rossa Italiana.

L'ammiro e la rispetto *da fuori*, avendo soddisfatto al dovere di esserne socio, io e la mia numerosa famiglia.

Ma oggi vorrei sapere una cosa.

Ho letto in questi giorni che in Inghilterra e altrove si promuovono questue a favore della Croce Rossa Italiana; che le autorità inglesi hanno permesso che nelle chiese di Londra si invitino i fedeli a versare un obolo a tale scopo; e so che molte pie persone scrivono ai propri connazionali sino in Australia per raccogliere offerte. E dalle loro stesse intenzioni (e se ne ebbero già esempi che fecero qualche rumore) queste pie e zelanti persone saranno tratte naturalmente a incitare amici e parenti perchè offrano denaro, molto denaro, quanto è urgente ai bisogni di questa povera Italia.

Ora domando io: è proprio necessario tutto ciò? E può consentirlo la Croce Rossa Italiana? Quanto si fa o si faceva per il Belgio calpestato, per la Serbia devastata, per il Montenegro agonizzante, nelle misere terre invase dove non c'è più nè Governo nè istituzioni nazionali, è bello si faccia altresì per l'Italia? E mentre essa dà prove splendide di saper fare da sè nelle officine, nei campi, nelle trincee, mentre i nostri connazionali all'Estero si sentono risollevati nella estimazione di tutto il mondo, è utile, è decoroso, che altri — ripeto, con le migliori intenzioni — domandino la carità per l'Italia, anzi per la Croce Rossa Italiana, per una istituzione cioè ufficialmente riconosciuta dal nostro R. Governo?

Ma poi: ha proprio bisogno la Croce Rossa Italiana di qualche centinaio di mila lire o di qualche milione che possa raccogliersi all'Estero per via di collette pubbliche? In tal caso si faccia appello anzitutto agli italiani in Italia che compiano il loro dovere, e il Governo lo imponga questo dovere che non dovrebbe ammettere esitazioni e ritardi.

La Croce Rossa americana ha portato in pro del nostro Paese un potente e sapiente soccorso, da alleati ad alleati; lo ha portato con quella nobiltà, con quella delicatezza che *accetto il don ti fa*.

Abbiamo noi la stessa mano felice nel chiedere che altri ha avuto nel dare? Sarei tentato di dubitarne. A ogni modo io non so vedere una Italia che con la destra mena di gran colpi rudi sul Barbaro e tende la sinistra a domandare l'obolo di Belisario.

Tuo cordialmente

ADOLFO de BOSIS.

Consentiamo pienamente con le idee espresse in questa lettera del nostro illustre amico.

E vorremmo con lui che, non soltanto a proposito della Croce Rossa, ma anche di qualunque altra istituzione o in occasione di qualunque contingenza, la poco decorosa politica dell'obolo estero cessasse una buona volta, per sempre, nel nostro paese, e fosse messa tra i suoi molti altri ferri vecchi. Anche senza andare all'estremo della preventiva, quanto cortese, dichiarazione di *non recevoir*, che pure fa per esempio tanto onore alla costante usanza americana, noi sosteniamo che si potrebbe e si dovrebbe limitarsi ad accettare, quando arrivino, gli oboli e contributi dall'estero, ma che sia ormai tempo di dimettere completamente e decisamente il malvezzo di chiedere, e tanto meno di petulare. Malvezzo, ci affrettiamo ad aggiungere, perpetrato indubbiamente in buona fede con perfette buone intenzioni da coloro che lo perpetrano, ma che, senz'essere giustificato da nessun reale bisogno, contribuisce a perpetuare all'estero la errata e inadeguata concezione di un'Italia bisognosa e sollecitante, e che si risolve perciò in un auto-affronto verso un popolo che in ormai ripetute occasioni, dal terremoto di Messina alla presente guerra, ha sufficientemente dimostrato di avere in sè le energie e le risorse necessarie alle proprie rinascite e alle proprie rimarginazioni.

Per quel che riguarda in ispecie la benemerita istituzione della Croce Rossa, questo sopravvissuto malvezzo riposa indubbiamente sulla reale concezione che si ha della indole di essa, come opera pia, e tale cioè che i contributi che ad essa da qualunque parte arrivino o che per essa a chiunque si chiedano non coinvolgano affatto alcuna questione di dignità o di decoro, ma anzi corrispondano alla sua natura e rientrino per definizione nei cespiti della sua sussistenza. E questo è in parte vero. Ma non bisogna dimenticare due cose principalissime e fondamentali, a cui De Bosis accenna, e che noi teniamo a mettere in grande rilievo alla considerazione di tutti i ben pensanti e selosi custodi del buon costume nazionale. E cioè: una, che la Croce Rossa, per quanto istituzione di carattere pio e di natura e iniziativa pubblica, è pure ufficialmente e solennemente riconosciuta e investita e adibita dal Governo italiano; e l'altra che, appunto per la fusione in essa di questi due caratteri, essa rappresenta e costituisce un impegno e una sacra funzione pienamente e categoricamente nazionale, e che perciò bisognerebbe sempre ed esclusivamente fare appello per essa alle forze di contribuzione nazionali, prima di rivolgersi — se mai — all'estero. E, domandiamo, siamo noi assolutamente sicuri che davanti alla Croce Rossa tutti, proprio tutti, gli italiani, superando la pigrizia e l'indolenza talvolta naturale, abbiano compiuto il loro dover di associazione e di contribuzione, così come lo ha compiuto l'illustre autore della nostra lettera e la sua numerosa famiglia?...

Noi crediamo che in questo senso, verso l'interno cioè invece che verso l'estero, debbano convergere esclusivamente, da ora in poi, gli sforzi di tanti bene intenzionati, che ora si spiegano su una via che non riteniamo interamente vantaggiosa perchè non interamente decorosa. E, in primo luogo dovrebbero essere il Governo italiano e la Croce Rossa stessa, tutti e due solidalmente e individualmente chiamati come sono in causa, a correggere prontamente e con un taglio netto il cattivo vezzo invalso, arginando i ruscelli delle buone intenzioni dei zelatori verso l'unico letto che abbiamo di sopra indicato. Diventeranno un grosso fiume. E ne guadagneranno non solo l'Istituzione, ma anche la coscienza e il costume civico; e — con esso — il prestigio all'estero.

## Pietrogrado in fiamme

CHRISTIANIA, 10.

**Secondo notizie da Helsingfors, Pietrogrado sarebbe in fiamme in numerosi punti.**

ZURIGO, 12.

Anche nel governatorato di Pietrogrado — secondo notizie della *Norddeutsche* — si annuncia una rivolta di contadini che si rifiutarono di ubbidire all'ordine di mobilitazione e alla consegna dei cavalli. La rivolta cominciò nel distretto di Luga e si estese fino a Peterhof. I contadini, a cui si unirono numerosi estoni, dichiararono guerra ai massimalisti e alla Germania e occuparono la ferrovia baltica fino a Gacina.

### Sudditi inglesi e francesi imprigionati

STOCCOLMA, 12.

*Secondo informazioni da Pietrogrado, che sembrano fondate, 11 sudditi inglesi e il cittadini francesi sarebbero stati arrestati e imprigionati nella fortezza di Pietro e Paolo. Fra gli inglesi vi sarebbe Lockard, rappresentante dell'Inghilterra a Mosca, il quale, condannato a morte dai bolscevichi, sarebbe sfuggito all'esecuzione mercè l'intervento di tutti i Ministri neutrali.*

### Il Patriarca Kirion assassinato

ZURIGO, 11.

Si ha da Tiflis: Il Patriarco Kirion, nominato l'anno scorso capo supremo della Chiesa georgiana, è stato assassinato dai mussulmani in un convento vicino a Tiflis.

## Un discorso di Guglielmo ad Essen

### La tenacia degli Alleati proclamata dal Kaiser

ZURIGO, 1..

Si ha da Berlino:

L'Imperatore Guglielmo si è recato ieri l'altro alle officine Krupp ad Essen e vi ha tenuto un discorso agli impiegati ed operai radunati.

Egli ha espresso la sua gioia di aver potuto visitare queste officine il cui sviluppo seguì sin da fanciullo.

Nessuno deve credere che egli non sappia quali cure pesino sul popolo. Egli le sente anzi profondamente. Tutto quello che si potè fare per alleviarle fu fatto. Si sarebbe potuto fare di più. Ma chi fin dall'inizio della guerra dichiarò che si debbono affamare le donne e i fanciulli tedeschi? Chi portò un odio terribile per la guerra? Furono i nemici.

Ciascuno di voi fin negli angoli più remoti della patria sa che non lasciai intentato alcun passo per abbreviare quanto possibile questa guerra per il nostro popolo e per l'intero mondo civile europeo.

Nel dicembre 1916 trasmisi agli avversari un'aperta, chiara, non ambigua offerta di pace a nome dell'impero tedesco e dei miei alleati. Sarcasmo, beffe e dispregio furono la risposta.

L'Altissimo conosce il mio senso di responsabilità.

Spesso nei mesi trascorsi i dirigenti responsabili del governo dell'Impero fecero intendere in modo indubbio per chiunque volesse intendere, che noi siamo pronti in ogni momento a tendere la mano.

La risposta è esplicita: volontà di annientamento, spartizione e schiacciamento della Germania.

Per fare la pace è necessario essere in due. Se tutte e due le parti non la vogliono una non può ottenerla se non debella l'altra.

Così di fronte a noi sia l'assoluta volontà di annientamento dei nostri nemici, e all'assoluta volontà di annientamento dobbiamo opporre l'assoluta volontà di difendere la nostra esistenza.

Il nostro valoroso esercito là fuori dei confini ha dimostrato anche esso questa volontà; sia nell'avanzata all'assalto, sia nel movimento di ripiegamento, sia nella lotta di posizione. Si tratta di recare quante maggiori perdite è possibile al nemico, ciò che è avvenuto, ciò che avverrà ancora.

La nostra coraggiosa Marina lo ha pure dimostrato. Essa ha battuto un nemico fortemente prevalente allo Skager Rak.

I nostri sottomarini rodono come un verme distruttore il midollo vitale dell'avversario, più di quanto i nostri nemici non vogliono ammetterlo.

Se anche parecchi di voi ritengono che il conflitto duri troppo a lungo, di fronte a queste impareggiabili gesta eroiche del nostro esercito e della nostra flotta, ogni tedesco ed ogni tedesca deve essere conscia che noi lottiamo e combattiamo per la nostra esistenza e che tutto dobbiamo impiegare sino all'estremo per difenderci vittoriosamente non solo nel lavoro, ma altresì nel sentimento e nel pensiero del nostro popolo.

Taluni di voi in questo lungo periodo di guerra si saranno posto la domanda come ciò abbia potuto avvenire, perchè abbia dovuto capitarci questo, dopo che avevamo avuto quaranta anni di pace.

Credo che questa sia una domanda meritevole di risposta, e che debba rispondervi anche per riguardo all'avvenire, per i nostri figli e pei nostri nipoti.

Vi ho riflettuto a lungo giungendo a questa risposta: Nel mondo la lotta tra il bene e il male fu istituita dall'alto come una lotta tra il sì e il no; il no del dubbioso contro il sì dell'inventore; il no del pessimista contro il sì dell'ottimista; il no dell'incredulo contro il sì di chi crede fermamente; il sì del cielo contro il no dell'inferno.

Mi renderete giustizia che questa guerra appare come uscita da una grande negazione, e mi chiederete quale sia questa negazione. Essa è la negazione del diritto all'esistenza del popolo tedesco, la negazione delle nostre opere e della nostra operosità. Il popolo tedesco era diligente, pensoso, zelante e inventore in tutti i campi: lavorava spiritualmente e fisicamente. Ma vi erano coloro che desideravano lavorare e volevano riposare sui loro allori. Erano questi i nostri nemici.

Noi l'imbarazzavamo col nostro proficuo lavoro, collo sviluppo della nostra industria, scienza, arte, educazione popolare, legislazione sociale ecc. Con ciò il nostro popolo salì ed allora venne l'invidia.

L'invidia spinse il nostro avversario alla lotta e scatenò su di noi la guerra. E adesso che il nostro avversario ha veduto che tutte le sue speranze sono state fallaci e che i nostri possenti generali, ai cui nomi ben a ragione s'intitolano le nuove officine, hanno vibrato colpo su colpo, adesso si solleva anche l'odio.

Il tedesco non conosce l'odio. Noi conosciamo solo l'onesta collera, che vibra il colpo all'avversario. Ma allorchè questo è atterrato e sanguina gli tendiamo la mano e provvediamo a sanarlo.

L'odio si rivela solo nei popoli che sentono di soggiacere. Se pertanto nei nostri nemici vi è un odio così terribile, ciò significa che i loro calcoli furono sbagliati.

Chiunque conosce il carattere degli anglo-sassoni sa che cosa voglia dire pugnare con loro e come siano tenaci. Non sappiamo quando la lotta finirà; ma una cosa sappiamo: che noi dobbiamo resistere nella lotta.

Ed ora, amici, lasciate che accenni a qualche cosa altro.

### Gli ultimi sforzi

Avete letto che cosa è accaduto recentemente a Mosca e l'aspra congiura contro il Governo attuale. Il democratico popolo inglese, retto parlamentarmente, ha tentato di rovesciare l'ultra-democratico Governo che il popolo russo ha cominciato adesso a costituire perchè questo Governo, nella tutela degli interessi della Patria ha mantenuto la pace per il popolo che la invoca.

Ma l'anglo-sassone non vuole ancora avere la pace. Così è dunque. Una prova del sentimento di aver soggiaciuto è questo ricorrere a tali mezzi delittuosi.

Ora si tratta di fare gli ultimi sforzi. Tutto è in giuoco, e poichè i nostri nemici lo sanno ed hanno il massimo rispetto dell'esercito tedesco, poichè vedono che non possono debellare il nostro esercito e la nostra marina; perciò tentano lo sfacelo interno per logorarci mediante false voci.

Queste non provengono da Circoli del popolo tedesco: sono mene artificiose. Ma ciascuno che ascolta tali voci, chiunque diffonde notizie incontrollate nelle ferrovie, nelle officine o altrove pensa contro la patria: è un traditore che incorre in gravi pene, non importa se sia un conte o un operaio. So benissimo che ciascuno di voi mi dà ragione.

Credetemi, che non mi è certo facile portare ogni giorno le cure e la responsabilità di un popolo di 70 milioni che da oltre quattro anni vede tutte le difficoltà e le crescenti strettezze del popolo.

L'Imperatore ha poi ricordato l'Imperatrice la cui salute migliora con l'aiuto di Dio, ed ha rammentato le parole della Sacra scrittura: « Offritegli tutte le vostre cure; egli provvede per noi. »

Indi ha continuato:

Così piaceremo a Dio e ci accattiveremo il suo cuore, col fare il nostro dovere, che consiste nel rendere libera la nostra patria. Perciò abbiamo l'obbligo di perseverare con tutte le forze nella lotta contro i nemici. Ognuno di noi riceve il suo compito dal cielo. Tu al tuo martello, tu al tuo tornio, io sul mio trono. Ma tutti dobbiamo edificare sulla base della assistenza di Dio. Il dubbio è la maggiore ingratitudine verso il Signore.

Ed ora vi domando semplicemente, onestamente: abbiamo realmente ragione di dubitare? Guardate quattro anni di guerra. Quali poderose opere abbiamo compiute! Mezzo mondo era contro di noi e i nostri fedeli alleati. Oggi abbiamo la pace con la Russia e con la Romania; la Serbia e il Montenegro sono debellati. Soltanto in occidente combattiamo ancora. E il buon Dio dovrebbe abbandonarci all'ultimo istante? Dovremmo vergognarci della nostra pusillanimità. Ciò per altro avverrà se si presterà fede alle voci false. Mediante i fatti vissuti, mediante il mio esempio temprativi ad una salda fede dell'avvenire della vostra patria.

Spesso cantammo in casa, in campo, in chiesa e a cielo aperto «Una forte rocca è il nostro Dio» e la voce echeggiarono sotto l'azzurro del cielo e sotto le nubi dell'uragano. Il popolo dal cui seno nacque tale inno deve essere invincibile.

### Il giuramento!

Una preghiera rivolgo a voi e attraverso voi a tutta la classe operaia dimostratasi così ottima e così valente, e attraverso voi a tutto il popolo tedesco:

Le mie parole del 4 agosto 1914 sono decisive per me e per le mie relazioni col mio popolo: « non conosco partiti, conosco solo tedeschi ». Ora non è tempo di partiti, ora dobbiamo stringerci tutti in un blocco (e qui è opportuna la parola) saldo come acciaio. E il popolo tedesco strettosi come in un blocco d'acciaio mostrerà la sua forza al nemico. Chi dunque fra voi è risoluto ad ascoltare il mio invito, chi ha il cuore al suo posto, chi vuol tenere la fede, si alzi e mi prometta qui in nome di tutta la classe operaia tedesca: Noi vogliamo combattere e resisteremo sino all'ultimo; così ci aiuti Iddio ». Chi vuol questo risponda: Sì.

I presenti gridarono: Sì!

L'Imperatore concluse: Vi ringrazio e con questo sì mi reco ora dal Maresciallo. Tocca a ciascuno di noi compiere il dovere giurato e impegnare fino all'estremo le energie spirituali e fisiche per la patria. Ogni dubbio deve esulare dal cuore e dal pensiero. Ora la consegna è questa: « Insieme tedeschi! » Alte le spade e i cuori, forti i muscoli, irrigiditi nella lotta contro tutto quanto ci sta di contro e per quanto a lungo possa durare. In ciò ci aiuti Iddio. Amen. E ora state bene.

## Continuano i progressi sulla linea di Hindenburg

PARIGI, 11.

**Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:**

**Un contrattacco tedesco effettuato a sud-est di Rouby è stato respinto. Abbiamo fatto prigionieri e preso mitragliatrici.**

**Nella regione di Laffaux e di Celles sur Aisne il nemico ha tentato in sei differenti riprese, nella notte dal 10 all'11 e nella giornata d'oggi d'avvicinarsi alle nostre nuove posizioni. E' stato respinto tutte le volte. Abbiamo fatto 150 prigionieri.**

PARIGI, 12. — *Il comunicato ufficiale delle ore 14 dice:*

*A nord dell'Ailette un colpo di mano ci ha procurato prigionieri.*

*Attività dell'artiglieria nella regione di Reims e di Prosnes.*

*Due colpi di mano tedeschi sono stati respinti in Champagne e nei Vosgi.*

LONDRA, 11.

**Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio di oggi dice:**

**Abbiamo avanzato la nostra linea in direzione di Attily e Vermand. Iersera il nemico attaccò di nuovo violentemente le nostre posizioni sulla cresta ad ovest di Gouzeaucourt. Ne è seguito un vivo combattimento, in seguito al quale, l'attacco nemico è stato completamente respinto, eccetto in un punto ove un nostro posto è rimasto in possesso del nemico.**

**Combattimenti locali si sono svolti ieri nel pomeriggio e nella serata in vicinanza di Moeuvres e di Ecourt Saint Quentin. Nella prima località un attacco di un forte distaccamento nemico è riuscito a penetrare nelle nostre trincee, ma è stato respinto da un nostro contrattacco. Anche ad Ecourt Saint Quentin il nemico è stato respinto dopo un violento combattimento.**

**Abbiamo avanzato leggermente durante la notte la nostra linea ad ovest di Erquinghem.**

LONDRA, 11.

**Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:**

**Abbiamo eseguito un'operazione locale coronata da successo, stamane di buon'ora a nord di Epehy, avanzando la nostra linea in questa località e prendendo alcuni prigionieri. Le nostre truppe hanno fatto alcuni progressi durante la giornata nella parte sud del fronte di battaglia in vicinanza di Vermand.**

**Un attacco tentato dal nemico nel pomeriggio contro un nostro posto ad ovest di Gouzeaucourt è stato respinto dal fuoco delle nostre mitragliatrici. Una lotta locale si è pure svolta a nord-ovest di Hulloch e a sud del canale di La Bassée. Abbiamo presi alcuni prigionieri e ci siamo stabiliti su posti della prima linea del nemico.**

**L'artiglieria nemica ha dato prova stasera di una considerevole attività nel settore del bosco di Havrincourt.**

PARIGI, 11. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di stasera, dice:

*Nostri distaccamenti hanno effettuato riusciti colpi di mano in Lorena. Essi sono penetrati nelle trincee del nemico infliggendo gli perdite e catturando prigionieri.*

### Il comunicato tedesco

BASILEA, 11. — Si ha da Berlino:

*Abbiamo respinto offensive parziali inglesi a sud di Ypres e a nord del canale di La Bassée.*

*Reiterati attacchi inglesi a sud della strada Peronne-Cambrai hanno nuovamente provocato violenti combattimenti a sud di Gouzeaucourt ed Epehy. In punti isolati il nemico raggiunse le nostre linee avanzate. Lo respingemmo con un contrattacco.*

*Attacchi parziali francesi effettuati di sorpresa e dopo preparazione di artiglieria dalle due parti della strada Ham-Saint Quentin furono respinti.*

*Combattimenti locali a nord dell'Ailette.*

*Tra l'Ailette e l'Aisne il duello di artiglieria raggiunse nuovamente nel pomeriggio grande violenza. A sera il nemico effettuò violenti attacchi che non riuscirono dinanzi alle nostre linee.*

### Continuano i progressi alleati

PARIGI, 11.

*Quantunque il cattivo tempo ostacoli molto le operazioni, le truppe alleate continuano i loro progressi sulla linea di Hindenburg.*

## Dal fronte francese a quello italiano

La controffensiva alleata è giunta alla linea d'Hindenburg, cioè a quella linea che i tedeschi scelsero quale baluardo dopo la prima battaglia della Marna e che doveva essere la diga insuperabile agli eserciti dell'Intesa e che doveva permettere agli Imperi centrali di volgersi contro il fronte orientale. In massima si potrebbe dire che l'opera controffensiva alleata è finita, se non vi fossero ancora dietro a detta linea dei territori invasi dai tedeschi, e se l'esercito tedesco fosse tanto fiaccato e disorganizzato da non aver più efficenza tattica. Invece la sua disorganizzazione è temporanea e relativa, non essendo stata la massa battuta ancora in una grande battaglia campale. In altri termini la controffensiva di carattere difensivo ha raggiunto il suo scopo ricacciando il nemico sulle sue posizioni di partenza, ed anzi intaccandola in vari punti: ma secondo i concetti di Foch non può essere finita, soltanto cambierà un po' di natura, accentuando la sua azione offensiva.

Per difendersi bisogna attaccare ogni volta ch'è possibile: oggi la Germania è ancora l'attaccante, perchè tiene territori non suoi e aduna linee di fortificazioni, materiali, effettivi col proposito più o meno lontano d'imporre al mondo una pace tedesca. Se la Germania oggi si difende temporaneamente in Francia, non rinuncierà certo ad attaccare politicamente e militarmente in Oriente, sul nostro fronte per esempio, o nei Balcani, e più lontano, in Palestina e in Mesopotamia.

Ora la guerra attuale è guerra dell'Intesa, guerra dei popoli retti e civili contro la barbarie e la sopraffazione della forza; ecco perchè oggi in Francia, gli Alleati, raggiunta la superiorità morale e d'iniziativa, non possono arrestarsi, ma devono cercare di prolungare questa superiorità aggravandola con nuove spinte e togliendo al nemico le posizioni sulle quali potrebbe sperare di sostare onde riprendere lena e forza, e ricostituirsi, usufruendo del periodo invernale, o trincerandosi su quel fronte procedere ad offensive su altri tratti del fronte unico. Questa sosta apparente, sia pure aggressiva contro i punti vitali del nemico dove gli Alleati hanno già ottenuto guadagni importanti (gl'inglesi a nord e Mangin a sud), non può essere che una breve parentesi. Uomini come Foch, Clemenceau, Lloyd George e Wilson non dimenticano che il ferro dev' essere battuto prima che si raffreddi. Aspettiamoci dunque il seguito della controffensiva che tolga al nemico quelle posizioni di lancio dalle quali potè sferrare le sue offensive, e ne conquisti delle idonee per sferrare la futura decisiva campagna.

Alcuni critici ritengono che i tedeschi pensino a reagire e fanno ipotesi su dove, basandosi sul concetto che tutta l'azione tedesca fu sempre preparata e sviluppata a base offensiva. Con tale concetto un giornale inglese accenna alla possibilità di una reazione sul fronte italiano; orbene noi non comprendiamo perchè l'ipotesi non debba avanzarsi nei riguardi degli Alleati, proprio sullo stesso fronte, qualora la resistenza tedesca sulle linee preparate in Francia dovessero richiedere tempo e forza rilevanti per arrivare ad una decisione. Il fronte unico presenta due tratti ben distinti: il francese e l'italiano. Quello è forte per la presenza dell'esercito germanico più potente e per la distanza della linea fortificata da obbiettivi vitali per il nemico; è forte per la resistenza della nazione germanica compatta ed avente una profonda resistenza statale. Il fronte italiano è forte per natura ma presenta una tale conformazione da poter permettere ad un esercito alleato situato al centro della zona di compiere larghe manovre strategiche, e presenta pure tratti di minore resistenza e di valore strategico grande relativamente alla linea nemica. Inoltre il fronte italiano è presidiato da un esercito meno possente ed efficente di quello germanico e la linea del fronte è a poca distanza da obbiettivi vitali per il nemico. Infine la popolazione dello Stato che lo presidia è lungi dall'avere la compattezza e la resistenza nazionale di quella tedesca; coefficiente questo che può ripercuotersi sulla compagine dell'esercito nel caso di un grave insuccesso.

La guerra manovrata non può consistere solo nella manovra contro dei perni e dei tratti di una sola zona di un grande teatro, ma deve anche prendere in esame e puntare sulla zona meno forte per varie ragioni e perciò più prettamente decisiva di tutto il grande teatro di guerra che per l'Intesa va dal Mare del Nord all'Adriatico. E' quistione di manovra di riserve strategiche, di quelle riserve che devono decidere della vittoria dell' Intesa. Intendo quelle riserve oggi costituite dell'esercito americano che nel futuro più o meno vicino avrà raggiunto, se non il suo massimo, certo un grande sviluppo.

La battaglia odierna in Francia e quella del Piave in Italia sono e devono essere i prodromi della battaglia finale dell'Intesa, e l'America è la grande riserva strategica di manovra. Battuta l'Austria con le armi, le cui conseguenze politiche per l'Impero austro-ungarico possono essere incalcolabili, la lotta in Francia contro la Germania risentirebbe tutto il vantaggio della grande manovra strategica e politica dell'Intesa.

La vittoria del Piave e la vittoriosa controffensiva odierna provano che gli eserciti alleati possono fronteggiare con vantaggio le forze degli Imperi centrali; rimane libera dunque la manovra e l'impiego della grande riserva strategica americana. Utilizziamola saggiamente, tenendo conto di tutto il fronte dal Mar del Nor all' Adriatico, sia militarmente, sia politicamente. Il generalissimo attuale delle forze dell'Intesa quando era maestro insegnava che il nemico deve essere battuto nel punto più debole politicamente e militarmente, nel punto cioè nel quale il successo assuma le maggiori proporzioni decisive. Si tratta di individuare quel punto.

Generale CARLO CORSI.

## Piccole azioni sul nostro fronte

COMANDO SUPREMO, 12 Settembre 1918.

**A occidente di Mori ardite pattuglie, superati parecchi ordini di reticolati, sopraffecero un posto avanzato nemico riportando 12 prigionieri armi e materiali.**

**Alla foce del Piave un nucleo misto di marinai e soldati, passato sulla sinistra del fiume, catturò, con riuscito colpo di mano, un ufficiale, 11 soldati e una mitragliatrice.**

**In Val Ornic ed a Fener sul Piave altri nuclei e pattuglie molestarono efficacemente l'avversario infliggendogli perdite e togliendogli materiali.**

**In Vallarsa, sull'altipiano di Asiago e nella zona Asolone si ebbero frequenti e vivaci azioni di artiglieria.**

**Tre velivoli nemici vennero abbattuti in combattimenti aerei.**

DIAZ.

### Una serie di brillanti operazioni sugli Altipiani e sul Piave

(Dal nostro inviato speciale)

ZONA DI GUERRA 11.

Piccole azioni, aventi il solo scopo di saggiare le intenzioni del nemico, sono state compiute dalle nostre e dalle truppe inglesi, con risultati ottimi data la modestia delle intenzioni; l'odierno bollettino accenna ai maggiori; al riuscito colpo di mano effettuato dalle truppe inglesi sull'Altipiano di Asiago, alla brillante incursione compiuta dalle nostre truppe sul monte Asolone e alla occupazione di un isolotto sul Piave.

I reparti inglesi e francesi, che si trovano sugli altipiani, si sono ormai specializzati nelle piccole incursioni, che danno talvolta risultati insperati e riescono sempre nel loro principale obbiettivo, a distruggere cioè un presidio e sconvolgere le difese nemiche. Nello scorso mese, come ricorderete, delle pattuglie inglesi irruppero contemporaneamente in sette elementi di trincee nemiche e ne rastrellarono cinquecento prigionieri. Giorni sono è stata la volta dei francesi. Anch'essi, come gli inglesi, precipitandosi improvvisi in una trincea nemica posta di fronte alle loro posizioni catturavano armi e prigionieri in numero notevole. Ieri tornarono ad operare gli inglesi. Raggiunta di sorpresa una trincea nemica, dopo violenti corpo a corpo, sono riusciti a sgombrarne il presidio. Parte di esso è rimasto agonizzante nelle trincee sconvolte e parte si è arreso ed è entrato nelle nostre linee.

L'ardita operazione compiuta dai nostri reparti sul Monte Asolone, meriterebbe un più ampio accenno poichè trattasi di azione compiuta in una delle zone fra le più martoriate e più difficili, dove ogni metro di terreno ci viene conteso dal nemico col più grande accanimento, tanto interesse pone nel mantenere il possesso dell'angolo del massiccio che ancora tiene in suo potere. La tenacia nemica nel difendere quanto ancora detiene dopo il disastroso ripiegamento del giugno scorso sotto incalzare dei nostri valorosi fanti, è giustificata. L'Asolone sovrasta la piana del Brenta e corre in direzione da nord verso sud-est fra le Valli Cesilla e S. Lorenzo; e la Valle S. Lorenzo è la via che girando sui fianchi e lungo i contrafforti del Grappa, scende alla pianura Bassanese. Mantenere il possesso anche di una sola quota secondaria dell'Asolone significa per il nemico conservare la possibilità di gettare uno sguardo nel fondo della valle S. Lorenzo, spiare i nostri movimenti, sorprendere le nostre intenzioni.

Ogni nostra avanzata sull'Asolone è sempre stata seguita da una violenta reazione nemica, reazione non limitata alla sola giornata della occupazione ma prolungatasi per più giorni, sino cioè alla constatazione assoluta della impossibilità di ritogliersi il terreno di fresco conquistato. E tale lo è stato ieri, dopo la irruzione delle nostre fanterie in uno dei punti dominanti del massiccio. La micidiale preparazione compiuta dalla nostra artiglieria, preparazione avente il triplice scopo di isolare la posizione, di battere i ricoveri e le caverne e di distruggere le difese volanti, disorientò completamente i difensori, tanto che i nostri reparti, senza incontrare grande opposizione, poterono raggiungere le trincee nemiche ed iniziare l'opera di rastrellamento dei prigionieri nelle gallerie, nei ricoveri, nelle postazioni di mitragliatrici, ma, iniziatasi l'opera di consolidamento, si manifestava violentissima la reazione dell'artiglieria nemica e le fanterie venivano lanciate all'assalto per ben cinque volte, incuranti dei cadaveri lasciati ad ogni tentativo sul terreno.

La occupazione dell'isolotto sul Piave, a cui accenna l'odierno bollettino, merita anche essa speciale rilievo per l' arditezza, le difficoltà superate e principale tra queste il passaggio del fiume sotto la vigilanza nemica. Un triplice movimento venne compiuto dalle truppe incaricate della operazione, uno dei quali semplicemente dimostrativo per disorientare in difesa. L'operazione ha avuto esito brillante. Dopo una rapida ma violenta preparazione di artiglieria e bombarde, i gruppi di arditi incaricati della incursione e della occupazione dell'isolotto imprendevano il passaggio del fiume mentre cominciava ad iniziarsi, senza però un preciso orientamento della reazione dell'avversario. Raggiunto l'isolotto piombavano sulle difese avversarie e ne annientavano il presidio catturando diversi prigionieri che trascinavano poi sulla destra del fiume sotto le raffiche furiose delle mitragliatrici e gli intensissimi tiri delle artiglierie avversarie, illustrando l'azione con magnifici episodi di valore.

A. C.

### Avanzata greca in Macedonia

ATENE, 11.

*L'Agenzia Reuter dice: Un telegramma da Salonicco annuncia che le truppe greche hanno operato una avanzata di tre a cinque chilometri sopra un fronte di 30 chilometri occupano parecchi villaggi.*

*Al mattino i bulgari inviarono, come abitualmente, una pattuglia in ricognizione. Le truppe greche, uscendo allora dalle loro nuove posizioni, non tardarono ad attaccarla e a metterla in rotta. Una seconda pattuglia subì la stessa sorte. Allora i bulgari ricorsero alla grossa artiglieria. Malgrado la pioggia delle granate le truppe greche continuarono ad avanzare infliggendo grosse perdite ai nemici. Due ufficiali greci rimasero uccisi e dieci soldati feriti. Caddero nel settore oltre diecimila granate.*

*Due altre pattuglie nemiche subirono la stessa sorte e furono costrette a ritirarsi lasciando numerosi cadaveri. Due aeroplani presero parte all'operazione, spargendo il panico fra i bulgari.*

# CRONACA DI ROMA

Domani 13, S. Maurizio.
Levata del Sole ore 5.48 — Tram. ore 18.20 (solari).
Levata della Luna ore 18.23 — Tram. ore 22.44 (solari).
Ave Maria ore 18.45 (solari).

## Per il XX Settembre

### Un manifesto dei mutilati e invalidi di guerra

Rinnovando a tutte le Associazioni l'invito per l'invio di rappresentanti alla riunione di domani sera nella sala dei Romani presso la sede dell'Associazione Nazionalista, vicolo Sciarra, 54, alle ore 21, pubblichiamo il manifesto che questa Sezione dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed invalidi di guerra dedicherà alla ricorrenza del XX Settembre.

*Italiani!* In Italia i nostri vecchi, quelli che seppero il calvario della Patria, che ascoltarono le possenti voci del passato per trarne gli auspici di un radioso avvenire, piegavano le ginocchia a baciare il suolo benedetto della grande Madre redenta. Ed ogni anno tornarono i nostri vecchi alla sagra di Porta Pia per ricordare e per versare segrete lacrime, mentre il biondo Cavaliere della Libertà, mentre il grande Padre si spegneva lontano entro breve isola deserta.

Lontano, ma pure moriva, o declinando verso la miseria e verso l'oblio si spegnevano tutti coloro ch'all'unità della Patria avevano offerto il proprio sangue, avevano consacrato l'intera vita.

Oggi altri uomini, ed in altri tempi vengono a salutare la libertà di Roma, uomini che sul proprio corpo recano le tracce del martirio, uomini che non per la Patria soltanto han combattuto, ma in nome dell'intera Umanità finalmente risorta ad infrangere le sue vecchie catene.

Uomini nuovi, sino a ieri oscuri ed ignorati, sorti per la guerra, contati da questa immane pugna della luce contro le tenebre, noi osiamo mantenere un posto di onore e di lotta, affermando irriducibile la volontà combattiva, nella piena coscienza della nostra dignità e della nostra forza in seno alla Nazione.

Oggi coloro che già hanno offerto il proprio tributo in questa santa guerra combattuta per le più sante libertà, mandano dall'augusta Roma il saluto augurale invocando sul mondo il trionfo della giustizia, e la consacrazione della fratellanza umana.

*Romani!* Il XX Settembre che celebriamo non è soltanto la festa della Patria, non è di Roma e d'Italia soltanto, poichè presso tutte le libere genti ormai è assurto a dignità di simbolo tanto luminoso quanto gli stessi destini dell'Umanità. Tutte le democrazie lo han voluto santificare attribuendogli quella grande significazione che non dall'incruenta breccia deriva, ma da tutto il sangue versato nei secoli in difesa della oltraggiata dignità umana. La libertà di Roma è promessa sicura della più grande libertà nel mondo, per la cui affermazione benedetto è tutto il sangue versato e quello ancora che si dovrà versare. — *La Sezione di Roma.*

## Speculazioni indegne!

La *Sezione romana dell'Associazione Nazionale* fra Mutilati ed invalidi di guerra diffida il pubblico perchè si astenga da intervenire a spettacoli astutamente organizzati a beneficio di gruppi di mutilati bisognosi, dato che non si tratta di beneficenza ma soltanto di volgare speculazione.

Per i mutilati bisognosi, oltre tutte le varie forme di assistenza statale esiste il valido interessamento dell'Associazione Nazionale che ha sempre il modo di procurare loro decorose occupazioni.

L'Associazione Nazionale che intende tutelare innanzi tutto la dignità dei mutilati denuncia al pubblico disprezzo tutti coloro che dei mutilati tentano servirsi come fonte sicura di personale guadagno. Essa non sarà aliena dall'espellere dal suo seno tutti quei mutilati che si prestano a qualunque forma di questua più o meno larvata.

## 18 + 27 = disfattismo

Stamane il *Messaggero*, con giusta indignazione, protesta perchè la carne d'abbacchio fu venduta ieri a *quattordici* lire il kg. Ma il confratello non sa che quel prezzo veniva praticato dai negozianti più.... onesti. V'è stato qualcuno degli abbacchiari che ieri ha avuto la sfacciataggine di chiedere la bellezza di *diciotto* lire il kg.! E siamo ancora agli abbacchi di qualità scadente! A qual cifra saliranno — nel prossimo inverno — i prezzi di questa carne che prima della guerra si aveva per *una lira e venti* il kg.?

E poichè i mali non vengon mai soli, così abbiamo avuto ieri anche lo sconcio di un nuovo aumento del prezzo del prosciutto, che è salito a *ventisette* lire il kg.

Si sorpassa ogni limite.

E cosa pensa il Governo di tale situazione che sta divenendo insostenibile? Perchè questa sfrenata corsa all'aumento dei prezzi è una artificiosa manovra, fatta per raggiungere smodati guadagni. Siamo dunque dinanzi alla forma più ignobile di disfattismo quando non è vera connivenza col nemico — che bisogna punire con le pene più severe. E punire il più presto possibile.

## I conti Ruggero e Italo Lambertenghi caduti per la Patria

La nobiltà italiana offre ogni giorno con fede e con orgoglio i suoi figli alla Patria. Il conte Bernardo Lambertenghi, Gran Cancelliere dell'Ordine Sovrano di Malta, che nei primi giorni della nostra guerra perdetta sul campo il suo unico figliuolo, ha perduto ora anche un suo nipote e ad ambedue è stata conferita la medaglia d'argento al valore militare, con le seguenti motivazioni:

«Lambertenghi conte Ruggero Dialtrek, da Tripoli (Tripolitania), tenente di complemento degli alpini: «Per mirabile contegno tenuto durante il combattimento, cadde colpito a morte, mentre attendeva a rinforzare le posizioni conquistate. — Passo di Volaja, 11, 12, 13 giugno 1915».

«Lambertenghi nobile Italo Vittorio, da Villa di Tirano (Sondrio), capitano reggimento fanteria. — Comandante di un battaglione, alla testa dei suoi, raggiunse per due volte una formidabile linea nemica sotto raffiche di mitragliatrici e il lancio di bombe a mano. Caduti quasi tutti gli ufficiali del battaglione, riordinò le truppe rimaste e le condusse nuovamente all'attacco. Colpito a morte, non volle farsi abbandonare dal posto di combattimento, incitando fino all'ultimo i suoi dipendenti. Sentendosi mancare le forze, cedette ad un ufficiale subalterno il comando dicendo: «Una sola consegna le dò: Fino all'ultimo uomo la posizione deve esser mantenuta». E detto ciò lasciò la vita sul campo. — Dosso Faiti, 19 agosto 1917».



## Per il Lazio agricolo

Si è riunito ieri il Gruppo Parlamentare del Lazio con l'intervento dei Senatori e Deputati della Provincia, e dei Sindaci e Presidenti dei Comizi agrari dei capoluoghi di Circondario e dei Presidenti delle Camere di commercio della Provincia. Il presidente, senatore Tommaso Tittoni, riferì le risposte avute dai Ministri competenti alle domande che il Gruppo presentò loro nella conferenza che ebbe luogo, or fa un mese, coi Ministri stessi e col Presidente del Consiglio:

1. Quanto alle licenze agricole sono ancora in corso, presso il Ministero della Guerra, gli studi per l'estensione, nella più larga misura possibile, ai contadini delle classi anziane. In attesa che vengano comunicati i risultati stessi, la riunione ha deliberato di chiedere un aumento immediato delle licenze per la imminente vendemmia;

2. Quanto alla requisizione del vino la riunione ha preso atto con soddisfazione delle disposizioni adottate dal Governo, le quali rispondono pienamente ai voti che ad esso furono manifestati.

3. Quanto alla requisizione del bestiame, il Presidente ha comunicato avergli il Ministero della Guerra assicurato che, nel computo dei decimi, in conformità del desiderio espresso dagli agricoltori, non sarà tenuto conto del bestiame morto o venduto.

La riunione ha poi espresso il voto che sia, a qualunque costo, mantenuto integro il capitale che ancora rimane in bestiame da lavoro, da latte e da allevo, anche se ciò dovesse far ridurre al minimo il consumo della carne, considerando la questione della difesa del capitale bestiame da ulteriori riduzioni come quelle che in questo momento è la più importante e desta maggiori preoccupazioni.

4. Quanto alla questione dell'aumento del contingentamento del grano, la riunione, udita lettura della lettera diretta al riguardo dal Ministro Crespi al senatore Tittoni ha deliberato d'inviare al Ministro stesso una memoria circa alcuni punti che hanno bisogno di essere meglio chiariti.

La riunione ha poi espresso il voto che il Consorzio Granario Provinciale sia munito in tempo di sufficienti scorte affinchè, a cagione delle difficoltà attuali dei trasporti, non debba avvenire che dei Comuni si debbano trovare, per qualche giorno, senza pane. Alla discussione hanno preso parte il senatore Cencelli, i deputati Calisse, Canevari, Piccirilli e Veroni, i Sindaci di Viterbo, Velletri e Frosinone, il Presidente del Consorzio Agrario di Velletri. La riunione ha dato incarico al Presidente senatore Tittoni, di presentare al Governo i voti da essa deliberati.

## L'U. A. di Corneto Tarquinia

Riceviamo questo telegramma e imparzialmente pubblichiamo:

«Chiamato in causa da pubblicazione codesto pregiato giornale circa svolgimento assemblea utenti università agraria debbo fare più ampie riserve su versione Regio Commissario Barioli, riserve che per delicatezza ufficio, esprimendo direttamente al medesimo pregando intanto dare pubblicazione presente telegramma. — Parpagnoli».

* * *

La questione della Università Agraria di Corneto Tarquinia ha ormai esulato da un interesse puramente locale, poichè la discussione ha dilagato sui principali giornali d'Italia. Si tratta, attraverso ciò che sembran piccole questioni di dettaglio, seri interessi morali che investono responsabilità personali, e forse collettive, che è bene il pubblico non ignori, anche perchè nelle stesse condizioni dell'Università agraria di Corneto Tarquinia, si trovano altre amministrazioni simili nel Lazio e altrove.

Ora la questione verte sull'ultima adunanza di quella Università, e sembra che si voglia falsare la verità dei fatti.

Ecco quanto invece a noi risulta dal verbale dell'adunanza:

1.o) che il consulente della Università Agraria non risulta abbia assistito alla adunanza (per la cronaca riferiamo che fu visto presentarsi sul palcoscenico del teatro ma fu anche visto ridiscenderne subito e venire poi allontanato dalla sala).

2.o) che l'ordine del giorno sul quale si mena tanto scalpore non fu accettato, nè discusso, nè votato e neanche letto perchè il presentatore disse che era a conoscenza di tutti.

3.o) che il commissario ne chiese la lettura per i provvedimenti del caso limitandosi poi, dopo averlo scorso mentalmente, a porre in votazione, come semplice espressione di desiderio, una sola e semplice formula relativa alla nomina di una commissione con mandato di raccomandare al Governo le sorti dell'Università Agraria e le elezioni per la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione.

4.o) che la votazione riuscì pressochè unanime non avendo trovato, siffatto desiderio, alcuna opposizione (nella concorde condanna sui sistemi della disciolta amministrazione tutti gli utenti dovevano trovarsi in fatti solidali nel desiderio di restituire all'ente la sua naturale amministrazione, dopo, si intende, il compimento della temuta missione del commissario).

5.o) che il progettato nolo di una macchina Fowler non venne ripreso, nelle sue pratiche preliminari, dal commissario a ragione di contrario parere di competenti dovuto alle onerose clausole dello schema di contratto, alla enorme spesa relativa ed al molto incerto esito della avventura sia per la stagione ormai inoltrata come per la natura della terra da dissodarsi, la difficoltà dei trasporti e le aspre condizioni della viabilità.

6.o) che non fu letta alcuna sentenza di tribunale; solo ne fu accennata la esistenza ed rilieve che il giudicato (relativo a condanna del Presidente dell'Università Agraria di Civitavecchia ed di appello del commissario nella sua qualità di procuratore del Re, ai tempo), venne confermato in appello ed in Cassazione e che non potevansi discutere fatti senza conoscerne i termini.

7.o) che fu accertato come la critica di negligenza circa fieno lasciato esposto e senza ripari ai danni delle intemperie, doveva essere rivolta alla cessata amministrazione: il commissario remosse invece il grave inconveniente.

8.o) che il contadino Natali muoveva aspra censura alla disciolta amministrazione.

L'adunanza fu tenuta, come sempre, in teatro non essendovi nella sede dell'Istituto locale adatto: riuscì composta e dignitosa come non mai.

Il commissario ed il Di Pietri furono egualmente ascoltati con religioso e mai interrotto silenzio.

Da sicure informazioni ci risulta che il filo di ferro del quale parlò il Di Pietri, imputandone l'acquisto al Commissario, fu urgentemente fatto venire da Civitavecchia dall'Agronomo dell'Università Agraria perchè questa ne era sprovvista: non è affatto vero che nell'acquisto vi sia remissione o maggiore spesa per l'Istituto.

Ci risulta ancora che le grosse prebende, la cui istituzione si rimproverò al commissario, consistono nell'aver precariamente nominato, con 50 lire mensili, un messo in sostituzione di quello richiamato alle armi (e ciò allo scopo di non incorrere in nullità di atti i quali venivano prima notificati da un minorenne), nell'aver destinato un uomo a custodia dei locali ed alla cura della scuderia nella quale il commissario trovò cavalli non appartenenti all'ente, nutriti coi foraggi dell'Istituto e guardati da un militare arbitrariamente tratto dal numero di quelli rilasciati per lavori agricoli; nell'avere infine nominato, in linea precaria ed in via di esperimento con stipendio non ancora stabilito ma non superiore alle lire 250 un onesto magazziniere in sostituzione dell'ex presidente il quale, per lo stesso titolo, era retribuito con circa 500 lire al mese.

Il commissario prosegue, con tranquilla ed efficace operosità e superando difficoltà di ogni genere a battere la sua diritta via: bonifica o distribuzione delle terre, studio per la risoluzione dei problemi che affaticano l'ente, indagini con le quali — si dice — si vanno accertando gravi responsabilità.

## Impiegati e salariati

### Altre risposte al prof. Gambioli

Riceviamo.

Io non ho l'onore di conoscere il professor D. Gambioli, non so quale materia insegna, nè in quale mondo, ma leggendo il suo articolo «Il problema del caro-viveri e gl'impiegati» pubblicato nella «Tribuna» di oggi, ho avuto l'impressione che si tratti di un professore del mondo della luna, poichè quelli di quaggiù — con essi tutti gli altri impiegati dello Stato — la pensano molto diversamente di lui.

E questa mia impressione è confermata dal fatto che «l'impiegato dello Stato che vive in Sardegna» che non è affatto Professore, col suo articolo «Miglioramenti che non migliorano» pubblicato nella stessa colonna del giornale, dimostra di poter insegnare molto cose al professore che l'ha preceduto.

Intendiamoci bene: se il professor Gambioli ha voluto col suo articolo, cantare le lodi di S. E. l'on. Nitti — della cui genialità e del cui altissimo ingegno nessuno è più di me ammiratore sincero e profondo — il suo lavoro è inutile perchè di reclame il ministro non ha avvero bisogno ed al sentimento di generale ammirazione gl'impiegati dello Stato uniscono quello di gratitudine per Lui, che spontaneamente concesse un aumento nello scorso Febbraio; se poi ha creduto di trattare con competenza o praticità il grave problema degl'impiegati si è ingannato assai.

Il primo suo errore è di subordinare un atto di equità e di giustizia al bilancio, mentre questo che deve a quello adattarsi. E sono proprio gl'impiegati — unici danneggiati dalla guerra — che più debbono pensare al bilancio dello Stato o debbono essere gli altri che dalla guerra traggono lauti guadagni? Secondo il professor Gambioli l'aumento dei prezzi corrisponde sempre agli aumenti di stipendio, mentre esso — che è stato sempre di molto superiore ai pochi aumenti concessi — dipende, come tutti sanno da tante diverse cause che non starò qui a ripetere. E se di fronte a tale aumento inevitabile le condizioni economiche degl'impiegati non resterebbero migliorate con un aumento di stipendio, non pensa il professor Gambioli quanto resterebbero peggiorate senz'aumento di sorta?

In quanto alle istituende Cooperative — poichè la tirannia dello spazio non mi consente di trattare con quel poco di competenza, e praticità che mi proviene dall'essere io da più anni Presidente di un'importante Cooperativa cittadina ed era anche rappresentante, sebbene ultimo, nel Consorzio provinciale di Approvvigionamento — mi sia lecito di consigliare il professore Gambioli di vedere a quante migliaia ammontano le Cooperative esistenti, quante ne sorgono continuamente in ispecie in questo periodo di guerra, come sono le merci fornite da Governo ed in quali condizioni spesso pervengono e poi mi saprà dire se le Cooperative degl'impiegati possono fare di più di quello che fanno le Cooperative esistenti.

Quello che certamente non saprà dirmi mai come gl'impiegati potrebbero vendere, senza sottostare a perdita, la carne, il pesce, le frutta e gli erbaggi a meno che, invece di attendere alle mansioni d'ufficio, essi non imparassero a fare i macellai, i pescatori, gli agricoltori, ecc.

Aurelio Pallotta, Capo Ufficio Postale,
Ascoli Piceno, 12 settembre.

### Gli impiegati degli enti locali

Si è parlato di aumento di stipendio del tanto per cento sullo stipendio che si percepisce, di costituzioni di cooperative sta bene, ma non si parla della misura degli stipendi specialmente degli impiegati degli Enti locali, ancora sfruttati dalle amministrazioni comunali i quali percepiscono stipendi irrisori che con aumento del cento per cento non sarebbe sufficente per far fronte al rincaro della vita? Si pensi dunque, oltre all'aumento di stipendio togliere la piaga dello sfruttamento e mettere una buona volta gli organici degli impiegati comunali in una misura giusta più volte reclamata dalle associazioni, poichè l'aumento su percentuale non toglie l'impiegato dallo stato critico della fame.

Raimondo Baldelli.

Rimini, 12 Settembre 1918.



## Propaganda cinematografica di guerra

Ripetutamente in questi ultimi tempi, Ditte private con lo scopo di svolgere opera di propaganda specialmente a mezzo della cinematografia, hanno chiesto sussidi alle industrie, ai municipi, ai comitati di organizzazione, ecc.

Queste forme di attività collaterali a quelle di cui sono incaricati gli enti di propaganda appositamente istituiti, talvolta nascondono, sotto la finzione della propaganda, vere e proprie speculazioni. E' anche avvenuto che persone si presentino con vero abuso di titolo, come autorizzati alle richieste di denaro, dagli uffici di propaganda.

Ad evitare ogni confusione ed equivoco, informiamo che gli uffici incaricati della propaganda sono: 1.o Il commissariato generale per l'assistenza civile e la propaganda interna; — 2.o Il sottosegretariato di Stato per la propaganda all'estero e la stampa; — 3.o L'ufficio speciale del ministero della Marina.

Qualunque richiesta per qualsiasi motivo fatta a nome degli uffici sopra ricordati, sarà sempre presentata per iscritto su carta intestata con le esatte diciture col timbro e con la firma dei dirigenti gli uffici stessi. Ogni altra richiesta di autorità, enti, ditte o privati, dovrà essere considerata come un'iniziativa nella quale gli Uffici incaricati della Propaganda non hanno alcuna ingerenza.

## Un capitano ed un industriale in Tribunale

Quanto prima dinanzi ad un Tribunale Militare speciale — presieduto dal maggiore generale Conte Arnaldi — compariranno il capitano cav. Augusto Bonifazi, addetto al Ministero delle Armi e Munizioni e l'industriale napoletano Giovanni Secagno.

A questo l'accusa contesta di avere nello espletamento di contratto di fornitura di corda spinosa e di vergella corrotto il capitano Bonifazi per ottenere speciali condizioni contrattuali. Il reato di corruzione sarebbe stato consumato dalla fine del 1916 al settembre 1918.

Numerosi sono i testimoni indotti dall'accusa e dalla difesa e così è facile prevedere che il dibattimento occuperà varie udienze.

Sosterrà l'accusa l'avvocato fiscale militare prof. Ugo Conti, il capitano Bonifazi è difeso dagli avv. Alfredo Fabrizi e Gregoraci; il Secagno dagli avv. Raffaele Levi e Carlo Fiorante.

## L'arrivo d'un altro treno di prigionieri infermi

Il treno del dolore — un treno attrezzato della Sanità Militare — è giunto alle 17 e dieci dinnanzi al Tubercolosario che sorge intorno al Forte Tiburtino. Il grande luogo di cura — diretto egregiamente dal maggiore Polimanti che ha ad ottimi coadiutori valenti capitani medici tra i quali sono Celletti, Taruffi, Raimoldi — ospitava già 1414 infermi, divisi in 17 padiglioni; ne ha ricevuti oggi altri 189, di cui venti sono in condizioni gravissime.

Il treno portava malati — tutti di petto ma in condizioni in vero di diversa gravità — provenienti dal campo di Mathausen, dove affluiscono tutti gli infermi dei varii campi austriaci di concentramento. Militari di tutte le classi dalle anziane alle più giovani, tutti ridotti in condizioni fisiche penosissime: membra scarne; volti terrei; labbra esangui; occhi sbarrati, stupiti. E vestiti laceri e fetidi. Quadri tremendi di dolore che stringono il cuore, che fan salire il pianto alla gola; testimonianze terribilmente accusatrici di privazioni e di maltrattamenti continui fatti dall'inumano nemico.

Il doloroso convoglio era partito da Mathausen sabato alle ore 10 del mattino carico di 317 malati; ha percorsa tutta l'estrema Austria, gran parte della Baviera meridionale, è tornato nuovamente in Austria — sostando a Dornbin 36 ore — ed ha proseguito per la Svizzera. Durante questo penoso calvario quattro degli infermi più gravi sono morti.

In Isvizzera i nostri soldati hanno trovate accoglienze premurosissime e festose in ogni stazione, dove la vista di tanta gioventù tremendamente sofferente ha provocate esplosioni di indignazione. Le rappresentanze americane sono state larghe di soccorsi.

Per Como, Milano il treno è giunto a Nervi, dove ha lasciato in quel tubercolosario 124 malati, tutti nativi d'Alta Italia. Iersera alle 8 il triste convoglio — ch'era comandato dal valentissimo capitano medico Cesare Crosi — ha ripreso il viaggio per Roma.

Qui i poveri infermi sono stati amorosamente accolti nel grande Tubercolosario, che li prende in amorosa cura: con il corpo medico del luogo di cura erano a ricevere gli infermi il Direttore di Sanità del Corpo d'Armata, colonnello Mennelli, l'infaticabile capitano medico Corona, il medico provinciale comm. Badaloni, il capitano Tozzi che accompagnava; il senatore Cotillo, il sig. Melville Stone, presidente dell'Associazione della Stampa di New York, il sig. Henry Rae della Y. M. C. A. ed il sig. Kimsley Moses del Comitato Pubblicho Informazioni degli Stati Uniti; ed il collega Renzo Rossi con i rappresentanti dei maggiori giornali cittadini.

## ASTERISCHI

**Un collega decorato**

Il collega Alberto Giannini, sergente d'artiglieria, che da circa tre anni trovasi in zona di guerra, è stato recentemente decorato con la croce al merito di guerra. L'ambita onorificenza gli è stata data per «lunga esemplare permanenza a contatto col nemico». Facciamo al nostro collega carissimo le più sentite congratulazioni.

**Croce di Guerra**

Il tenente conte avv. Michelangelo Ridolfi, all'eroica Brigata Toscana, è stato decorato della Croce al merito di guerra. Al valoroso concittadino i nostri rallegramenti vivissimi.

**R. Istituto Superiore di Belle Arti**

Le iscrizioni ai Corsi del R. Istituto Superiore di Belle Arti di Roma saranno aperte dal 15 al 30 settembre presso la segreteria stessa dalle ore 9 alle 12.

## Roma di notte

Ci scrivono:

Molto giusto, molto opportuno il vostro articoletto: «Roma di notte». Vi posso assicurare che è stato approvato da tutti. Un consigliere municipale, da Aragno, mi diceva:

Per bacco, ma la «Tribuna» ha ragione, bisogna imitare il Padre Eterno: «Fiat lux» se non altro per estirpare la piaga dei furti notturni con iscasso, dovuti esclusivamente all'oscurità impenetrabile, che impedisce ogni sorveglianza.

Eppoi c'è di mezzo una questione di decoro. Roma è la capitale d'Italia, non dimentichiamolo. Essa rigurgita di forastieri dei paesi alleati, di missioni militari, ecc.

Un po' di riguardo verso gli ospiti, lo dobbiamo assolutamente. Un forastiero di notte a Roma, coll'oscurità che c'è non può girare, a meno che non si serva forzatamente del tassametro.

«Fiat lux!» sia questo il grido dei buoni quiriti e la luce verrà.

(*Segue la firma*).

* * *

Uno che si firma «un nottambulo» ci scrive: Vada signor redattore dopo le undici di sera alla stazione di Termini per assistere all'arrivo dei treni di Genova-Pisa (23.20) e di Napoli (23.45) (quando per caso arrivano in orario) e vedrà che mancano vetture pubbliche e naturalmente carrozzoni del tram. E' possibile che la capitale d'Italia si trovi ridotta a simili condizioni? I poveri viaggiatori li vede sperduti nel buio, coi bagagli alla mano, senza sapere orizzontarsi, perchè mancano spesso anche i facchini. E devono percorrere lunghi tratti di via, con quel peso, dopo un viaggio affannoso, stipati come acciughe, nei carrozzoni infuocati.

— Viaggio forse io? direbbe quel capostazione. — Ma purtroppo sono ben costretti a viaggiare gli altri. Un po' di umanità, di conforto per chi arriva a Roma. E così pure il servizio del tram dovrebbe venire ristabilito fino alle 24, come era prima, come è attualmente a Genova, che è città di mare. Scriva, scriva, signor redattore. Il reclamo è giusto, è sentito da tutti. Si rimetta dunque questa Roma meravigliosa in condizioni normali di vita pubblica. Tutti lo desiderano.



— *Tentato suicidio d'un cameriere.* — Oreste Pierotta, di anni 17, da S. Fermo della Battaglia (Como), cameriere all'Albergo Excelsior, dove pure ha domicilio, stamane nelle prime ore del giorno, per motivi che si ignorano si è esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra, cagionandosi una ferita abbastanza grave alla regione temporale destra per cui all'ospedale di S. Giovanni — dove fu accompagnato dall'amico Carlo Cavalieri, di anni 17 — cameriere anche lui — dal dott. Simonis è stato giudicato con riserva.

## Suicidio misterioso d'un ingegnere

Iersera al commissariato di Magnanapoli si presentava l'ing. Gallo Galli, fu Luca, di anni 57, da Monterubbiano (prov. di Ascoli Piceno), abitante in via Ripetta 22, impiegato presso la Società per i condotti d'acqua che ha la sua sede in via Nazionale 149. Egli dichiarò, agli agenti, che si credeva in dovere di smentire quanto sul primo momento si era potuto credere circa la morte del suo amico ing. Thomas, avvenuta il 10 corr., negli uffici della società, vale a dire che la morte dovesse essere stata cagionata da paralisi cardiaca.

Poichè fra le carte del morto, egli aveva trovato nell'ufficio tre lettere scritte dal Thomas poco prima di morire, una delle quali lettere al Galli diretta e le altre alla moglie e alla figlia, lettere, queste ultime che ora trovansi in mano dell'autorità giudiziaria. Nella lettera diretta al Galli il Thomas dichiarava di suicidarsi per nevrastenia.

Dunque, stando a tale lettera, la morte dell'ing. Thomas non sarebbe avvenuta per paralisi cardiaca o per altra morte naturale violenta, ma per suicidio. Si ignora — d'altra parte per il momento — quale mezzo l'ing. Thomas abbia usato per togliersi la vita. La P. S. ora indaga in proposito.

## Coltellate fra soldati

Verso le 23 di questa notte, nella propria camerata della caserma *Papa Giulio* — di via Flaminia — i soldati Gaudenzio Dani di 22 anni, da Montaione (Firenze), dell'82.o fanteria, 2.a compagnia, e Augusto Gelasio, di 20 anni, vennero a diverbio; e nonostante l'intervento di compagni, essendosi gli animi dei due eccitati — per le ingiurie e le minaccie scambiatesi — uno di loro, il Gelasio, trasse di tasca un coltello e con questo inferse al Dani un terribile colpo al fianco sinistro. Soccorso dai soldati Verdi, Coen, Alessandrini e Troia e da questi accompagnato all'ospedale *Principe di Napoli*, il ferito fu rimandato da quei medici all'ospedale di San Giacomo, dove quei sanitari lo giudicavano in pericolo di vita riscontrando che la coltellata aveva toccato non lievemente la pleura ed il polmone.

Del fatto si occupano i carabinieri della stazione Flaminia.



— *Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Roma.* — La sessione degli esami autunnali avrà luogo, in questa Scuola, dal 4 al 31 ottobre p. v. Le domande di ammissione, in carta bollata da L. 1, devono essere presentate alla Direzione della Scuola entro il 30 settembre corrente.

— *Scuola coltura.* — Il Patronato assistenza civile «Prati», aprirà il giorno 16 corr. il 12.o corso. Le inscrizioni si ricevono tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 nei locali del Patronato stesso Via dei Gracchi, 267.

## GLI SPORTS

## Le corse di Roma

Dopo che le corse di cavalli hanno ripreso in Italia colle riunioni di Milano, di Firenze, di Livorno e di Pisa non sappiamo spiegarci perchè ancora non si parla di riprendere le simpatiche riunioni dell'ippodromo dei Parioli, alle quali la popolazione della capitale ha dimostrato tanto interessamento. La Società Parioli, alla quale ci siamo rivolti, ci ha però cortesemente fornito le seguenti notizie in merito.

L'Ippodromo è attualmente precettato dal Genio Militare, in parte per collocarvi il deposito dei Lancieri di Milano ed in parte per essere espropriato a favore dello Spolettificio di Roma.

La Società — desiderando indire la sua riunione d'autunno nei mesi di novembre o dicembre e la solita riunione di primavera nella stagione 1919 comprendente le classiche prove come il *Premio Parioli*, il *Premio Regina Elena*, ed il *Derby Reale*, ha chiesto alle autorità competenti:

1. che l'ippodromo ed i *boxes* presentemente occupati vengano subito restituiti alla Società delle Corse, e che tali *boxes* siano lasciati a disposizione della Società stessa fino in dicembre alla chiusura della riunione autunnale;

2. che lo Spolettificio, anzichè stabilire un prezzo per tutti i *boxes* espropriati, voglia fabbricarne subito in cambio un numero eguale sul terreno vicino che la stessa Società Parioli si procurerà, in modo che tali *boxes* siano abitabili a partire dal mese di febbraio 1919. E' ovvio che la Società Parioli non potrebbe provvedere essa stessa a tale costruzione per non avere a sua disposizione la mano d'opera ed i materiali necessari dei quali non difetta invece l'Autorità Militare.

Ne risulta quindi che, senza *boxes*, non è possibile organizzare delle corse e concretare un programma qualsiasi.

Ora, mentre non è fuori di luogo ricordare che le corse ippiche non debbono essere considerate come un qualsiasi spettacolo mondano, ma bensì come un mezzo ad un fine nobilissimo qual'è quello dell'allevamento del puro sangue, e che tali prove rispondono effettivamente ad un postulato essenzialmente ippotecnico in quanto servono a valorizzare i vari soggetti rispetto alle loro doti di velocità e di fondo ed a selezionare i migliori, e che inoltre da questi ultimi provvengono i riproduttori della stessa razza pura non solo, ma anche quelli occorrenti al miglioramento delle razze di mezzo sangue che forniscono il materiale equino per l'Esercito, si comprende che una continua inazione farebbe perdere a Roma l'avviamento raggiunto con tanti sacrifici e con tante spese e condannerebbe l'Ippodromo Parioli ad essere definitivamente abbandonato anche per l'avvenire, dopo che il municipio vi aveva creato un centro importante di attrattive sportive che dovevano anche servire allo sviluppo del quartiere Flaminio.

Noi speriamo quindi che tanto il Municipio — a cui sta certamente a cuore il decoro di Roma — quanto le altre Autorità dalle quali dipendono, vogliano tutti cooperare onde conservare alla capitale gli spettacoli ippici che tanto interessano la popolazione, che nell'Agro Romano si occupa dell'allevamento ippico più di quanto non avvenga in altre regioni d'Italia.

## Disertore romano condannato alla fucilazione

Abbiamo da Torino:

Il tribunale di guerra ha giudicato il soldato Umberto Gabrielli, romano, di anni 26, appartenente al 6. genio (ferrovieri). Costui aveva disertato nel 1917, fu condannato dal tribunale di Torino nel novembre di quell'anno, a 3 anni e 6 mesi di reclusione, pena sospesa con l'invio del condannato al corpo. Nel trasporto dal carcere al reggimento il Gabrielli trovò modo di fuggire rendendosi nuovamente disertore. Fu arrestato il 25 luglio di quest'anno e nuovamente giudicato per diserzione, nonchè per furto di apparecchi di bronzo, destinati a spoletta, e di una bicicletta militare del valore di 400 lire.

Davanti al tribunale il Gabrielli non volle pronunciare parola: rimase completamente muto malgrado tutte le esortazioni del presidente. Il tribunale lo condannò alla pena della fucilazione nella schiena.

## I nostri caduti

**Il Sottotenente F. RADOCCHIA**

*Il dott. Fileno Radocchia, laureato ad honorem nella nostra Università e che tutti — quanti lo conobbero — ricordano con profondo affetto, sottotenente di fanteria, cadde valorosamente or è un anno sul tanto conteso Carso, mentre alla testa del suo riparto affrontava con freddo disprezzo della morte l'urto più formidabile, incitando i suoi bravi soldati a seguirlo con lo slancio dei forti. Sono in corso le pratiche per una medaglia al valore al giovane prode che, alla mitezza dell'animo e alla virtù del cuore, accoppiava un sincero sentimento di amore patrio, che tutto lo accendeva di entusiasmo nella fede sublime della vittoria.*



## Il divieto di caccia

che per la sua inopportuna applicazione ha sollevato le giuste proteste non solo dei numerosi cacciatori, ma dei cittadini tutti e della stampa; da quanto leggiamo, subirà un temperamento che concilierà ogni cosa. Non poteva infatti avvenire altrimenti, giacchè anche all'Autorità competente non poteva sfuggire come l'esercizio della caccia, inteso con le dovute norme da essa volute, arrechi non indifferente vantaggio alla resistenza interna.

Il Ministero degli approvvigionamenti e quello delle Armi e Munizioni, d'accordo, avevano favorito l'esercizio stesso, come quello che procurando viveri, poteva in parte concorrere ad attenuare il crescente impoverimento del nostro patrimonio zootecnico ed a lenire i sacrifici di quei cittadini che, dalla caccia o direttamente o indirettamente, ne traggono non indifferente beneficio.

«Procurare viveri è procurare armi», ben disse in un giornale il Cavaliere del Lavoro Ildefonso Stanga; sarebbe quindi un non senso l'insistere sul Decreto in parola, come illogico sarebbe per coloro che soffrono di neurastenia, anemia, debolezza generale, esaurimento, il non far uso dell'ottimo ricostituente «Neosomatogeno» dell'Istituto Farmacoterapico Lombardo, di Busto Arsizio, che tutti possono acquistare in ogni buona Farmacia a L. 4.40, tassa di bollo compresa.



## Città di Sanremo

E' disponibile la concessione dell'esercizio del Casino Municipale da aggiudicarsi, a trattativa privata in base al capitolato di massima corso di approvazione. Le offerte in carta bollata da lire due dovranno essere dirette al Sindaco entro il 25 settembre.

Il Sindaco: Balestreri.

## Una visita ai cantieri americani

# Uomini e problemi d'America

WASHINGTON, agosto.

Ed ora in questa città, bianca, ricca di alberi e di giardini, che fa pensare ai quartieri dei Campi Elisi a Parigi, la meno americana di tutte le città americane, una parola della politica di questo popolo, tanto diverso da noi — ed anche dai suoi cugini inglesi — sotto molti punti di vista, e per molti altri aspetti, specialmente dal lato sentimentale, vicinissimo a noi. Politica della guerra, ben inteso, poichè qui tutti hanno fatto franca e piena adesione alla guerra, il giorno che il Presidente — la volontà americana fatta persona — la proclamò in nome dei diritti della pietà e della umanità conculcati dal militarismo tedesco, per la difesa della indipendenza e libertà dei popoli, con l'unico scopo di *servire* l'umanità. *Servire, il genere umano*. Questa la frase precisa impiegata dal Presidente Wilson nel breve discorso rivoltoci alla udienza ch'egli ci concedette. Di lui prima che d'ogni altro. La sua forte personalità si è imposta all'America più con la dirittura dei suoi scopi e dei suoi pensieri, che con la magia e la efficacia dei discorsi. Fatti e non parole.

E che egli sia uomo di fatti lo dice apertamente quella sua faccia larga, dal mento quadrato e forte di uomo pieno di volontà, di uomo ostinato. Quando egli parla, il suo gesto è sobrio e contenuto, la sua voce pacata, il suo argomentare schiettamente americano, ricco di aneddoti e, quasi, familiare. Il compagno che il Governo americano ci ha dato per guida, Roberto Whiting, che gli è amico personale ed è stato con lui professore alla Università di Princetown, ci dice che quando Wilson parla alle folle, parla egualmente così, pacato e calmo. Proprio il contrario di Roosevelt e della maggioranza degli oratori americani. I suoi occhi grigi, scintillanti dietro gli occhiali fissano acutamente in faccia chi parla, come se volesse frugargli nell'anima. Da tutta la sua persona, dalla sua voce si sprigiona un fascino che conquista e conquide. Quando l'ho udito parlare ho capito la influenza ch'egli ha potuto esercitare sul popolo americano.

Oggi c'è la guerra, e per gli americani, non c'è altro partito politico che vincerla pienamente; ma prima della guerra non era così: repubblicani e democratici erano nemici dichiarati, e se i repubblicani fossero stati certi che rieleggendo Wilson avrebbero avuto la guerra, probabilmente i tanti voti ch'egli ebbe da loro sarebbero stati dati invece al suo competitore. Ma Wilson fu abilissimo. *Taurning the handle* — come dicono qui con frase presa agli *chauffeurs* — egli seppe destreggiarsi così bene che gli avversari della guerra votarono per lui, fermamente persuasi che egli non la dichiarerebbe; ed i suoi elettori, e partigiani della guerra, fecero lo stesso perfettamente credendo al contrario. Si potrebbe credere che, dato questo carattere della elezione del Presidente — gli americani tedeschi votarono quasi in massa per lui — il popolo americano abbia con esitazione accettata la guerra, e che gli oppositori della guerra sieno molti. Invece non è così. Il popolo americano è, oggi, unito e concorde per la guerra. Per la guerra a fondo, per la guerra fino alla vittoria assoluta e completa. Il fatto è che questo popolo, che sembra a prima vista furiosamente individualista ed indisciplinato, è, invece, il popolo più obbediente del mondo. Almeno per ciò che riguarda il Presidente.

Quando il Presidente ha parlato, è l'America che ha parlato. E' vero che, a sua volta, il Presidente non è che l'eco e l'esecutore della voce e dei voleri della collettività. Wilson egli stesso in un suo studio «The president of United States» ha definito la funzione del Presidente come il veicolo della volontà della nazione. E questo egli è in realtà. Egli ha dichiarato la guerra perchè ha sentito che egli aveva con se, dietro di se, la grande maggioranza della nazione; quando egli ha sentito che il fatto del *Lusitania*, il fatto di Miss Cawel, i delitti degli agenti tedeschi quaggiù, venendo dopo la violazione del Belgio: dopo la negazione di tutte le leggi umane e divine, avevano posto dietro di lui gli Stati Uniti, avevano persuasa la nazione a pensare che se un pericolo c'era, era non già nella guerra; ma sibbene nella possibilità della dominazione tedesca — aggressiva e barbara — su tutto il mondo. Ed allora egli, obbedendo all'opinione pubblica, ha dichiarato la guerra; e la opinione pubblica, il popolo intiero degli Stati Uniti è stato con lui. Perchè *l'opinione pubblica* non è qui la opinione di una persona o di un piccolo gruppo di persone, o una mala bestia che bisogna minacciare o blandire; qui la opinione pubblica è la legge, lo Stato, la volontà dello Stato ed il Presidente, qui, seguendo la opinione pubblica non fa che conformarsi alla volontà della Costituzione: eseguisce la volontà del Popolo, e non di più.

Egli solo è responsabile. I suoi ministri sono i suoi consiglieri, i suoi collaboratori, se volete, ma solo nel senso che eseguiscono il dettaglio pratico della sua volontà. Il popolo — in fatto di responsabilità — gli ignora. Uno solo, dinanzi ai suoi occhi ed al suo verdetto, è il degno di lode o il meritevole di biasimo, ed è il *Presidente*. Questo capo della Nazione di cui la Costituzione fa un dittatore ed un servo al tempo stesso: che ha le mani legate dalla Costituzione, per quanto riguarda la libertà ed i diritti del popolo; ed ha poi la libertà massima nel provvedere ai mezzi per difendere ed estendere codeste libertà. Ed oggi nella difesa delle libertà degli Stati Uniti, che Wilson magnificamente — e giustamente — identifica con le libertà del mondo, il Presidente si è scelto i migliori uomini che egli poteva.

E non sono neppure tutti democratici. Baker, l'infaticabile ministro della guerra, viene dalla frazione meno accesa del partito repubblicano. E, certamente, gli Stati Uniti non potevano trovare uomo più pratico, più positivo di Baker; non potevano porre alla testa della loro organizzazione della guerra un uomo più abile e forte. E' lui che ha voluto e saputo creare i campi di istruzione dei militari; è lui che ha organizzato il modo di rapido allenamento dei soldati, che ha saputo creare i campi di esercizi, raddoppiare, triplicare, quadruplicare gli organismi bellici del paese; che ha saputo, con poche Commissioni tecniche, creare un esercito che ogni giorno aumenta di diecine di migliaia di uomini, di enormi mezzi di difesa e di offesa, e che ha saputo fare accettare la legge del «*combattere o lavorare*» per tutti i cittadini degli Stati Uniti.

Per creare quella meravigliosa flotta mercantile, di cui ogni settimana scendono in mare — in tutti gli Stati Uniti — otto navi, Wilson è andato a cercare Schurb, un capo di compagnie di costruzioni marittime: gli ha proposto un programma — questo appunto di otto navi la settimana — e gli ha dato carta bianca per eseguirlo.

Ha trovato in Mac Adoo il ministro del tesoro che ha saputo fare accettare agli Stati Uniti la prospettiva di potersi anche impoverire pur di vincere la guerra.

Ha trovato in Daniels — il ministro della marina — il mago dalle cento risorse per aumentare gli effettivi della flotta in uomini ed in navi, per dare — rapidamente — alla marina americana i diecimila ufficiali di ogni specie che le occorrono in più.

Ha trovato un industriale, il Redford abile di larghe vedute e ne ha fatto il Ministro del Commercio; e poichè la Croce Rossa è, per gli Stati Uniti e per le Nazioni alleate, qualche cosa di più che una semplice organizzazione per soccorrere i feriti, ha trovato un milionario di buona volontà e ne ha fatto il capo supremo.

Il Congresso aveva dato a Wilson per le spese imprevedute non so più quanti milioni di dollari, egli ha chiamato a se Creil, un giovine ma abile funzionario, e ne ha fatto il capo della propaganda per la guerra: il Gallenga d'America. Così, con la scelta dei migliori uomini, con la concorde volontà della Nazione, Wilson ha affrontata la guerra.

E le lotte politiche? Qui, ora come altrove, tacciono repubblicani e democratici, progressisti — il nuovo partito creato da Roosevelt — e socialisti sono concordi nella volontà di fare, portare a fondo e vincere la guerra.

Le prossime elezioni avranno luogo nel 1920. Tanto ormai — se, *quod Deus avertat*, la guerra durerà ancora — a capo degli Stati Uniti non potrà andare che un uomo il quale voglia e con tutta energia, portare alla buona fine la guerra. Un continuatore della politica di Wilson.

In quanto ha rapporto ai problemi di guerra, chè per quanto concerne i problemi interni — quantunque le lotte politiche tacciano — ci sono molti che pensano in modo diverso dal Presidente.

Nè potrebbe essere altrimenti. Molti problemi politici non sono qui altro che problemi di carattere economico.

Valga un esempio: lo Stato ha messo la mano sulle ferrovie, le ha unificate e fatte sue. La misura è provvida ed opportuna — date anche le necessità della guerra. Ma gli interessi delle Compagnie hanno creato una corrente sfavorevole alle statizzazioni. Certo la grande massa della popolazione, che ha sentito il beneficio del provvedimento, loda il Governo per questo suo atto ed invoca che si statizzino egualmente il servizio telegrafico, i servizi della illuminazione e delle acque; ma ciò non toglie che vi sieno uomini e giornali fieramente opposti a questi provvedimenti e che dichiarano apertamente, che finchè dura la guerra e per le necessità della guerra, le cose possono anche andare bene così; ma che, finita la guerra, devono tornare allo stato di prima. Questo è dunque un problema che il Governo dovrà affrontare con carattere definitivo, e, forse, fino da ora ci si prepara.

Un altro problema, e grave, è quello del voto femminile. Alcuni Stati lo hanno risoluto per conto proprio, e in codesti Stati, nell'Ohio per esempio, le donne concorrono, come gli uomini, alle elezioni. Ma questo non è un provvedimento della Unione. E vi sono molti che temono i possibili risultati reazionari della concessione del voto alle donne in tutta la Nazione.

Da parte loro, le donne hanno, ora, adottato i metodi turbolenti che adoperarono, prima della guerra, le loro consorelle inglesi. Anche qualche giorno fa una folla di donne si recò dinanzi alla Casa Bianca a fare una manifestazione rumorosa. Ne furono arrestate una ottantina. Ora questo movimento che qualche anno fa faceva ridere, dà da pensare. Bisogna riflettere che diecine di migliaia di donne lavorano, anche nei cantieri dello Stato, e la loro opera è utile alla produzione di guerra, ed alla vita delle città. Sono donne negli uffici, su gli ascensori, su i tramas, ai torni, alle leve, alle macchine dovunque erano uomini che sono andati alla guerra. E molte più, via via che le leve andranno intensificandosi, molte prenderanno posti di uomini. E tutte queste cittadine vogliono il voto. Certamente lo avranno. Non ora, ma finita la guerra lo avranno: c'è però chi si preoccupa della ristrettezza di vedute politiche della donna, e vede come primo risultato di questo voto, un regresso su la via delle libertà pubbliche, che qui sono grandissime. Certo il Governo, ora, nè cede, nè è disposto a cedere; nè il Congresso sembra preoccuparsi molto di ciò che vogliono le donne; anzi, nella maggioranza, i senatori sono contrari alla concessione del voto; ma anche questo è un problema che il Governo dovrà affrontare con ben altri provvedimenti e per altre vie che qualche blando arresto.

Vi sono poi le questioni operaie: i problemi del dopo guerra. Non i problemi economici internazionali che, dopo la guerra, nasceranno dai nuovi legami e rapporti fra i popoli alleati; ma i problemi interni, problemi di partecipazione degli operai, ai guadagni degli industriali, problemi di soprannumero di mano d'opera, problemi di lavoro femminile in concorrenza col lavoro maschile. Sono, giù per su, problemi dello stesso carattere di quelli che si presentarono in tutte le nazioni ora in guerra, senonchè, qui agli Stati Uniti, codesti problemi si presenteranno più urgenti e più complessi e per la forza delle organizzazioni operaie, che qua sono potentissime, e perchè gli operai sono quà più esigenti che altrove.

L'operaio degli Stati Uniti è abituato ad un genere di vita e ad una tal somma di comodi che in Europa è ignorata completamente. Si parla dei comodi degli operai inglesi e francesi; ma sono niente di fronte al *confort* cui è abituato l'operaio americano. Ogni casa di operaio quà è fornita di tutti i comodi che si trovano soltanto nelle case della media borghesia francese ed italiana. L'operaio americano non può fare a meno del bagno quotidiano, della buona tavola, e di buone vesti uscendo dal lavoro. Il suo salario è alto: ma desidera partecipare ai guadagni della azienda ove lavora. Già molti grandi industriali hanno adottato il principio della partecipazione agli utili ed una forte agitazione ha ora luogo perchè questo principio sia esteso dovunque.

Oggi e domani dunque. Oggi tutto per la guerra, domani alle più benefiche e proficue opere della pace.

**A. Agresti.**

## I lussemburghesi contro il matrimonio del principe Rupprecht

PARIGI, 12.

Si ricorderà che al principio della guerra le truppe tedesche violarono il territorio dello Stato di Lussemburgo, così come avvenne nel Belgio. Il Lussemburgo si rassegnò, ma un lievito di odio contro i tedeschi rimane fra la popolazione. Una prova se ne ha nell'opposizione che i lussemburghesi fanno al matrimonio della principessa Antonietta col principe Rupprecht.

L'*Agenzia Radio* da Amsterdam assicura che la crisi ministeriale nel Lussemburgo fu provocata dall'annunzio di quel matrimonio. La maggioranza del Parlamento domandò spiegazioni al Governo il quale ha preferito piuttosto dimettersi che rispondere. La questione è tutt'altro che risolta. Tutto il popolo lussemburghese è ostile a questo matrimonio che costituirebbe un legame ancor più forte tra la granduchessa e l'ufficiale che comanda l'esercito incaricato di dissanguare il paese. Nei circoli parlamentari si prospetta anche la possibilità di un passo straordinario presso la granduchessa regnante per pregarla di annullare il fidanzamento, facendole notare che il popolo considera l'atto della famiglia regnante come una violazione della neutralità lussemburghese.

## L'enorme forno americano in Francia

WASHINGTON, 10.

Gli eserciti americani in Francia ricevono ora il pane da un enorme forno automatico, che produce 1.500.000 libbre di pane al giorno. Questo grande impianto, completato verso la fine di luglio, è fatto di acciaio corrugato e di cemento armato e copre una superficie di 4 acri. Esso comprende 56 forni ognuno della capacità di 1000 pagnotte all'ora. La farina è trasportata e scaricata con un sistema di carrelli elettrici che la distribuiscono automaticamente nei magazzini. Tutta la panificazione avviene automaticamente per mezzo di una serie di macchine ingegnose, cosicchè si può dire che il pane non viene mai toccato fino a che non giunge al soldato. I pani vengono posti in sacchi di iuta, ognuno del peso di 50 libbre. Vi è uno speciale impianto negli Stati Uniti per la fabbrica di questi sacchi destinati al pane dei soldati.

Riempiti i sacchi, essi vengono caricati sui convogli ferroviari così disposti, che 32 vagoni possono venir caricati contemporaneamente. E' ora in viaggio il macchinario per altri due grandi forni che verranno eretti in Inghilterra, e altri 3 forni di minore importanza, ciascuno capace di produrre 80.000 libbre di pane al giorno si trovano nei porti di base.

# Il Giappone e la sua odierna civiltà

## Quel che ha detto il prof. Ninagawa

Una delle illustri personalità venute questi giorni a Roma con la Missione della Croce Rossa giapponese, il prof. Aarata Ninagawa, dell'Università di Kioto, ci ha cortesemente parlato ieri, all'*Excelsior*, dei diversi aspetti che offre la civiltà giapponese: del suo codice, del suo principio di nazionalità, della sua letteratura, della sua poesia, della sua religione. Alcuni di questi aspetti, per lo meno tali quali oggi si presentano, sono poco noti a noi europei.

Il prof. Ninagawa lo sa, così come sa che l'Italia e gli italiani non hanno finora fatto nulla, o hanno fatto assai poco, per diffondere nel Giappone quella meravigliosa civiltà da cui l'Italia dovrebbe trarre la promessa sicura della sua vittoria e del suo avvenire. Studioso eletto di molti problemi che si agitano nel nostro paese, il prof. Ninagawa è anche uno dei nostri più fervidi ammiratori.

Tutte le impressioni che ha suscitato nel suo animo la visione d'Italia e di Roma non potranno mai cancellarsi. Egli ha voluto assicurarcene ieri. Ma la parte più interessante del suo discorso è stata quella che si riferiva al Giappone.

Ecco, in breve, il discorso:

### Il Codice giapponese

— Sono professore di diritto — ha detto il prof. Ninagawa — ed è naturale che parli innanzi tutto di scienza giuridica e del codice giapponese. Dirò dunque che l'antico codice giapponese è stato modificato secondo i codici europei, specialmente secondo quello tedesco, poichè il codice napoleonico è un po' vecchio e non poteva servire di modello. Naturalmente, leggi e regolamenti del Giappone erano prima interamente giapponesi; non imitavano cioè in nulla gli altri paesi. Fu necessario cambiare, modificare, modernizzare, migliorare per trovarsi d'accordo con i sistemi d'Europa; fu necessario abbandonare l'antico codice il quale, per esempio, imponeva che gli stranieri si giudicassero sempre con la legge del loro paese. Modificato il codice antico, gli stranieri vengono oggi da noi giudicati secondo le norme del diritto giapponese.

Sarebbe però errore credere che abbiamo tutto cambiato. Ci sentiamo invece fieri della nostra civiltà orientale, dei nostri costumi che sono del resto in molti punti simili alla civiltà ed ai costumi di Europa. Per non uscire dal campo giuridico dirò che, quanto al diritto internazionale, non abbiamo avuto bisogno di modificare, nè di migliorare nulla: ci sentivamo anche senza legge, per semplice costume, perfettamente d'accordo con voi europei. Senza nessuna norma scritta di diritto internazionale, noi rispettavamo, sin dalla più remota antichità, i prigionieri di guerra. Chi ha detto che i giapponesi si mostravano, prima, crudeli verso i prigionieri di guerra? A smentire la accusa, basti il ricordo dell'Imperatrice del Giappone, la quale, mille e duecento anni fa durante la guerra di Corea, ordinò ai soldati che fosse trattato come inviolabile e sacro il re dell'esercito nemico che si era arreso. La norma internazionale, allora, non era scritta; bastava il costume, bastava l'abitudine di generosità invalsa da millenni nel popolo giapponese. E che le norme scritte ed il diritto internazionale non valgano, quando manchino la civiltà dei costumi e la generosità dell'animo, lo mostrano oggi al mondo la Germania e l'Austria; la Germania, che viola sfacciatamente la neutralità dichiarata dei popoli, la Germania e l'Austria che trattano così male, sino a farli morire di stenti e di patimenti crudeli, i soldati strappati al nemico.

Il Giappone lontano può gloriarsi di non aver fatto mai nulla di simile!

Perchè i diritti altrui fossero rigorosamente rispettati, durante la guerra russo-giapponese, l'Imperatrice del Giappone nominò come consigliere di diritto internazionale, in ogni armata, un professore di scienza giuridica. Io venni nominato, all'inizio della guerra, consigliere nella prima armata; passai poi nell'armata sakalyna e fui scrupolosissimo nella osservanza di quel diritto che per me, come per tutti, è stato e sarà sempre uno dei più sacri.

Se tale diritto venisse dovunque rispettato, cesserebbero nel mondo le stragi, le morti, le guerre....

### Il principio di nazionalità

— Sono molti gli studenti di scienza del diritto, nel Giappone? — abbiamo domandato.

— Moltissimi — ha risposto il Professore. — Essi costituiscono anzi la maggioranza degli studenti universitari. Perchè uno dei bisogni che più si impongono al Giappone moderno è di trovare, di pensare, di far leggi da sè. Dopo aver tutto *europeizzato*, anche il codice, noi oggi sentiamo la necessità di tornare a tante delle tradizioni antiche e di evitare le imitazioni europee.

Vogliamo, cioè, essere concordi coll'Europa da cui non potremo, certo, isolarci mai; ma, come per rispondere a un dovere, facciamo il possibile per il trionfo del nostro principio di nazionalità. E' lo stesso bisogno, è lo stesso principio che anima voi; è un dovere per tutti. Edificare il nuovo sulla base del vecchio, sulle tradizioni più gloriose della patria, significa innalzare costruzioni solide capaci di resistere a qualunque urto, a qualunque tempesta. Armonizzare la civiltà orientale con quella occidentale, non rinnegando mai il nostro passato, questo è l'ideale che noi perseguiamo oggi risolutamente.

E che tale ideale sia fecondo di liberalità lo insegna la nostra stessa forma di governo. L'imperatore rimane come l'antico e supremo capo del governo; ma il suo potere oramai non è più assoluto. E' assai moderato, poichè egli non può governarci a suo piacimento, non può far nessuna legge da solo. Il Parlamento si impone: un Parlamento composto, come in Inghilterra e in Francia, di due Camere: quella alta e quella bassa, che tendono entrambe a dare al paese una costituzione essenzialmente democratica.

### Letteratura, poesia e religione

— Il principio di nazionalità — ha continuato il prof. Ninagawa — trionfa anche nella letteratura, nella poesia, nella religione. Noi studiamo la letteratura inglese e francese: quella tedesca, disgraziatamente, ha pure tra noi gran numero di cultori. Ma la letteratura cinese si impone al gusto giapponese che poi, s'intende, vi adatta le proprie tendenze. La letteratura cinese è per noi la letteratura classica, come lo è per voi italiani la latina. E il Giappone ha grandi letterati, grandi poeti; ma essi scrivono tutti in lingua giapponese, che è una delle più difficili, per gli stranieri, ad imparare. Voi, europei, ci conoscete poco anche sotto tale aspetto.

Il prof. Ninagawa si ingannava alquanto, parlando così. Ci è sembrato quindi opportuno, doveroso anzi, fargli a questo punto notare che, se i giapponesi conoscevano le letterature d'Inghilterra, di Francia, di Germania e non quella d'Italia, noi sapevamo però molte e belle cose della letteratura e della poesia giapponese. Ed abbiamo nominato gli illustri orientalisti a cui la cultura italiana è debitrice di tante pregevoli traduzioni, abbiamo citato parecchi letterati e parecchi poeti giapponesi che le persone colte in Italia ammirano nelle loro opere.

Invece di offendersi della osservazione il prof. Ninagawa se ne è palesemente compiaciuto. Poi ci ha detto quale sia la ispirazione dominante nella letteratura e nella poesia giapponese moderna: la natura, perchè i giapponesi, di qualunque classe sociale e di qualunque coltura, sentono la natura e la sua bellezza assai più che l'amore.

— L'amore per le creature, l'ispirazione erotica, rientrano infatti nella natura, discendono da essa. Questo sentimento e questa persuasione, sono nati a noi giapponesi, dalla stessa religione di Budda che ebbe origine, sì, nell'India e nella Cina, ma che solo nel Giappone si è conservata pura.

Ora il buddismo predica di sacrificare la limitazione [illegible] tura.

— Ma il *Nirvana*, a cui fra noi si attribuiscono diversi significati è annientamento o purificazione?

— E' purificazione — ha risposto il prof. Ninagawa. — il sentimento individuale non deve e non può essere in nessun modo annientato. Budda s'ispirò a principi umani. E che egli conoscesse l'anima dell'uomo orientale e non volesse distruggerla lo prova il fatto che il buddismo ha, da noi, milioni di seguaci che vi trovano il loro vitale alimento, sebbene, anche da noi, siano molti i cristiani. Ma fra Cristo e Budda vi è la stessa differenza che corre fra le due civiltà: la occidentale la orientale da essi simboleggiata con le loro medesime immagini. Cristo guarda in alto, oltre la natura: Budda divinizza la natura, ossia guarda se stesso, sempre... Alludo qui alle imagini autentiche di Budda, non a quelle che circolano in Europa e che lo rappresentano in attitudini le quali non sue, che non hanno nulla di comune con la nostra tradizione religiosa, perchè *made in Germany*...

### Il fattore del successo europeo

— A quali induzioni la traggono, Professore, gli avvenimenti che si succedono in Europa?

— A questa: che la razza latina deve dominare in Europa e non la teutonica. La razza latina è la razza superiore del mondo intero. La teutonica deve quindi piegare innanzi ad essa, ad ogni costo. E' dei latini il genio, la civiltà, [illegible] non ha mai inventato nulla: ha solo imitato, perfezionando, è vero. Ma in ogni espressione teutonica, nello stesso aspetto degli uomini che ne compongono la razza, c'è una materialità che allontana, che non è certo simbolo di evoluzione e di perfezionamento spirituale ed umano. Come però dicevo, vi sono disgraziatamente anche nel Giappone molti ammiratori dei tedeschi. Contro tale ammirazione e contro la propaganda che i tedeschi stanno facendo specialmente oggi nel Giappone sono insorte a tempo l'Inghilterra e la Francia, le quali hanno pubblicato fin dall'inizio della guerra due riviste in cui rendono conto degli avvenimenti della guerra. L'Italia invece non si è mossa e quanto le sia nociva questa indifferenza, credo inutile notarlo. Pure l'Italia è la maggiore delle sorelle latine. Personalmente, io sono così convinto della superiorità sua che ho studiato e studio con vera passione i problemi che la riguardano; problemi sociali, politici, economici. Personalmente, io sono convinto che, per conoscere la civiltà europea, bisogna conoscere prima la civiltà latina, quella dell'Italia sopra tutto. E io ho scritto un libro su «L'evoluzione della nazione italiana». E sostengo che l'Italia dovrebbe farsi conoscere nell'interesse suo, della latinità, della civiltà, più e meglio di quanto abbia fatto sino ad oggi.

### La voce di un grande uomo di stato.

Il grande uomo di Stato è anch'esso un giapponese: il marchese Okyma.

Parlando di lui il prof. Ninagawa ha soggiunto che il Giappone lo venera, lo ammira e lo ascolta come una delle personalità più elette e che più hanno diritto a far sentire la propria voce. Egli è stato già tre volte Presidente del Consiglio; presiede attualmente la Università di Kioto ed è assai noto anche in America e in Europa.

— Prima di partire per l'Europa con la Missione della Croce Rossa — ha ripreso il prof. Ninagawa — il marchese Okyma mi ha chiamato e mi ha affidato questo incarico: di dire, a nome suo, all'Italia e alla Francia che le sorelle latine debbono essere intimamente unite se vogliono lottare contro la razza teutonica e trionfare su di essa. L'avvenire è della razza latina; ma solo a una condizione. Questa è la voce di un uomo puro. Fate che echeggi tra voi!

**BIANCA PAULUCCI.**

## Una ragazza magnetizzata è morta

### Muore anche il magnetizzatore

TORINO, 12.

Il 7 settembre un quotidiano della città riportava la seguente corrispondenza da Rivoli:

«E' qui avvenuto un fatto raccapricciante. Una povera disgraziata giovane è morta dopo tre giorni di sonno magnetico. Pareva dormisse, mentre invece non era che una salma che andava in decomposizione. Per ordine delle autorità fu trasportata alla camera mortuaria del nostro cimitero. In seguito alla sua morte anche il magnetizzante è deceduto ma della morte, più invidiabile, del buon ladrone. Si dice che la morta abbia maledetto tre persone che furono causa della sua triste fine».

La corrispondenza non portava dati di fatto e pareva solo ripetere voci confuse che correvano. In seguito ad un sopraluogo compiuto a Rivoli si hanno ora questi altri particolari sullo strano e misterioso fatto avvenuto.

In Via Pioletto abita colà tale Emma Serafino, una brava donna che aveva due figli, Margherita di circa 30 anni sposata all'operaio militarizzato Carlo Riccardo e Mary una ragazza di 28 anni di carattere taciturno, amante della solitudine e della meditazione. I vicini non vedevano questa ragazza, che rare volte, uscire dalla porticina di Via Pioletto a capo chino, pallida in viso e mormorando incomprensibili parole.

Si vociferò allora in Rivoli e la leggenda corse di bocca in bocca che la ragazza fosse invasa dagli spiriti e un suo cugino la magnetizzasse e che di questo stato psichico anormale della donna che poteva evocare gli spiriti dei morti la famiglia traesse un guadagno in barba dell'articolo 24 della legge sulla sanità pubblica che vieta con il decreto 27 novembre 1890 i consulti ipnotici. Si dissero tante cose... Si disse che accorrevano da ogni parte signore per consultare quello strano medium, e che il tavolino parlava, e che la ragazza evocava le ombre dietro congruo compenso e che il cugino prendeva parte attivissima alle esperienze. Il cugino infatti, un certo Giuseppe Zena, di professione sarto, infatuato di scienze occulte forse mal digerite, si recava spesso nella casa di via Pioletto e si intratteneva con i parenti per ore ed ore abbandonandosi ad esperimenti medianici. Sovente i vicini erano svegliati da strani rumori, da grida confuse, da fischi, proprio come se una legione di fantasmi, introdottisi di soppiatto alla sera nell'alloggio dei Serafino, si divertisse di notte a formare un vero concerto allo scopo di impressionare e far rabbrividire i pacifici rivolesi. Fu a quanto pare durante uno di questi esperimenti medianici ai quali era già intervenuta tempo prima una giovanetta, certa Giuseppina Doris, che si era talmente impressionata da far paventare per la sua salute, che la Maria Serafino già indebolita per mancanza di nutrizione e per le scosse psichiche subite si sbiancò in viso e precipitò in terra senza emettere neppure un gemito. La madre non si perse d'animo, la svestì e pose in letto, in un grande letto di legno ove ella stessa soleva dormire con la figlia. Quali esperimenti sono stati ancora compiuti dinanzi alla ragazza che non respirava più, non emetteva lamenti e aveva l'immobilità assoluta dei morti? Il mistero non è ancora chiarito. Fatto si è che dopo tre o quattro giorni qualche passante transitando per caso nel cortile del caseggiato dove abitavano i Serafino, fu ferito alle nari da uno strano lezzo cadaverico che partiva da una finestra chiusa. Si fermò un istante e si convinse che in quella casa doveva trovarsi un corpo forse dimenticato o nascosto in qualche luogo buio che stava decomponendosi. Il passante si affrettò ad avvisare altre persone e fu solo allora che potè essere aperta la porta di casa Serafino e il mistero della camera da letto svelato. Il cadavere della giovane donna andava putrefacendosi lentamente sotto le lenzuola macchiate. Il viso già divenuto orribile e scomposto era appoggiato al cuscino con le chiome disfatte e le mani della defunta, ossute, erano raggrinzite sul seno. La decomposizione aveva già impresso sul viso della povera Mary i suoi deformi segni di distruzione. Nella camera un tanfo da non potersi dire. Il più strano ancora è che la piccola famigliuola era in casa, per nulla addolorata o sorpresa e attendeva tranquillamente che la ragazza si risvegliasse da quello stato che essi credevano un semplice sonno ipnotico, fidando nella benevolenza degli spiriti evocati, impavidi fra quel tanfo mortale e insensibili a quella macabra vista. Particolare che supera quanto si può immaginare di più lugubre: per due notti la madre aveva dormito accanto al cadavere della figlia senza avvedersi che questa era morta e sempre sperando di vederla risvegliarsi.

La disgraziata Mary Serafino venne trasportata al cimitero. Quattro uomini collocarono la cassa mortuaria sopra un carro a mano, la copersero con un manto e poi silenziosamente attraversarono le strade di Rivoli tra il muto stupore e il raccapriccio degli abitanti che incuriositi da quello strano feretro avevano formato capannelli nelle vie commentando quella nuova forma di sepoltura in mille svariati modi uno più fantastico e più assurdo dell'altro. Il drappello degli affossatori giunse in breve tempo al cimitero. La povera morta ebbe, così, frettolosa sepoltura.

La Questura di Torino sta ora compiendo indagini per stabilire se in questa buia storia di ombre tenebrose e di creature malate, non esistano colpe e si debbano rintracciare e punire colpevoli. Ed è davvero strano pensare come sia ancora possibile in pieno secolo XX.o nel centro popolatissimo di una regione che ha raggiunto un discreto grado di civiltà che possano verificarsi vicende così strane e paurose, aggrovigliarsi fantasmi ed uomini e nascondersi cadaveri in attesa del ...risveglio. Proprio come nelle fantastiche avventure del Wells e nelle storie grottesche e terrificanti di Edgard Allan Poë.

Ma quello che rende più strano il fatto è che quasi contemporaneamente alla scoperta della morte della ragazza, decedeva pure il cugino, lo Zena, improvvisamente.

## Violento ciclone a Fiorenzuola d'Arda

PIACENZA, 12. — Un terribile ciclone dopo avere ieri investito la frazione Moronacco in comune di Fiorenzuola d'Arda, sconvolgendo tetti ed alberati, atterrando pali telegrafici sulla linea ferroviaria, si abbatteva sulle case di Saliceto e Alseno.

35 case abitate da una sessantina di famiglie di contadini furono scoperchiate. Parecchi fienili subirono la stessa sorte e sette furono completamente distrutti.

Due donne vennero lanciate in un canale laterale della strada. Due buoi attaccati ad un barroccio furono atterrati; il conducente venne lanciato a qualche metro di distanza. Un ciclista sorpreso sulla strada veniva lanciato in un vicino campo. Una macchina mietitrice fu gettata contro un muro a più di trenta metri di distanza. Un carro carico di strame sollevato in aria, andò a cadere in un orto vicino. La corrente violentissima entrata da una finestra sfondò la porta di centro. Un capannone di circa 400 metri quadrati venne tutto sfasciato; i pilastri, le travature, le tegole, tutto fu trasportato. Si lamentano una quindicina di feriti per fortuna non gravemente, tutti giudicati guaribili in dieci giorni; solo un povero vecchio, Pietro Colombari, di 76 anni, per lo spavento venne colto da sincope e morì. La zona devastata ha il raggio di circa 800 metri. Alberi e viti furono abbattuti.



# TEATRI

## "Lodoletta,, di Mascagni a Bergamo

BERGAMO, 12. — Ieri sera, al teatro «Donizetti», gremito di scelto pubblico, ebbe luogo la gran «première» di *Lodoletta* di Mascagni, con esito magnifico, specie al primo e al terzo atto. Esecuzione ottima sotto la direzione del maestro Panizza. Interpreti principali: soprano Juanita Caracciolo, tenore Gigli, baritono Alinodovar, tutti ripetutamente acclamati ed evocati alla ribalta in fine di ogni atto. *Lodoletta* avrà diverse repliche.

All'ELISEO — Gran folla e calorosi applausi a tutti gli artisti tersera alla *Zazà* del maestro Leoncavallo. Questa sera: *Amico Fritz* di Mascagni. Nella parte di *Susel* debutterà la signorina Gloria Fausta. Sabato prima degli *Zingari* del maestro Leoncavallo, atteso domani in Roma per assistere all'ultima prova e alla prima rappresentazione.

Al NAZIONALE — Stasera si replica *Fedora* con Lina Cavalieri.

Al MORGANA — La seconda di *Fedora* ebbe confermato il bellissimo successo della prima rappresentazione. L'esecuzione è davvero ottima. Il tenore Ceccia dovette replicare: *Amor ti vieta* e la Bisi, nella drammatica sua parte emerse moltissimo, riscuotendo vivi applausi. Stasera: *Bohême*. Prossimamente la *Norma* di Bellini.

Al QUIRINO — Ieri sera il Quirino era tutto esaurito per la commedia *I Pescicani* di Niccodemi. Il pubblico ha festeggiato ed applaudito calorosamente tutti gli interpreti ed in special modo Luigi Carini e la sig. Gentilli che di questo lavoro danno un'ottima interpretazione. Domani serata in onore di Memo Benassi con *La nemica*.

Al MANZONI — Quanto prima *La nottola* di Nino Martoglio.

Al METASTASIO — La nuova zarzuela *La doce y media y sereno* (Dalla mezzanotte all'una) ottenne ieri sera un completo successo. Piacque pure molto la vecchia brillante operetta *Le tre mogli di Oscar*. Questa sera replica

## Pasquariello e nuovi debutti al Salone Margherita

Alla soavissima *Piedigrotta* di *Pasquariello* si aggiungono oggi i debutti di *Balbinot* celebre ventriloquo; *Jack et sa danseuse; Calandrinette, Jenny Déslys* ecc. Inoltre *Fosca Umbra, Les Freser* ecc. ed in film: *Tentazioni di una portinaia*.

## Sala Umberto I

Continua il grandioso successo di *Donna rummu*.

Oggi tre debutti: *Pepita Venus*, la bella danzatrice; *Miss Olga*, bambola elettrica; *Robert*, ombromane.

## SPETTACOLI del 12 settembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Novissima» — Ore 17.30: *Le avventure di Fortunello*. — Ore 21.15: *Il birichino di Parigi*.

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21: *L'amico Fritz*.

**TEATRO COSTANZI**

Sabato 14 Settembre, riapertura del Teatro Costanzi con la Grande e Primaria Compagnia d'Operette «Nazionale». Si rappresenterà alle ore 21 precise l'operetta in 3 atti del maestro Carlo Lombardo:

**MADAME DI TEBE**

Domenica 15, due rappr. alle ore 17 e 21 con MADAME DI TEBE — Nella diurna i bambini accompagnati di età al di sotto dei sette anni avranno l'ingresso gratuito.

Da Venerdì 13 sono vendibili i biglietti per le dette rappresent. sia al Botteghino del Teatro, sia all'Agenzia dei Viaggi Chiari e Sommariva in Piazza Venezia.

**TEATRO MANZONI**
Direzione BILLAUD
Comp. siciliana dramm. di G. Grasso (Junior)
GIOVEDI' 12 — Ore 21, replica:
**L'aria del Continente**
Brillante commedia di N. Martoglio — Don Nicola Duscio: Giovanni Grasso.

**TEATRO MORGANA**
GRANDE STAGIONE LIRICA
GIOVEDI', 12 — Ore 21:
**La Bohême**
Prossimamente: NORMA

METASTASIO — Compagnia della Zarzuela — Ore 21: *Le tre mogli di Oscar* — *Las doce y media y sereno*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21.15: *Fedora*.

**TEATRO QUIRINO**
Comp. dramm. italiana Carini-Gentilli
GIOVEDI', 12 — Ore 21:
**I Pescicani**
Commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.30.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 18.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

CINEMATOGRAFI

CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

# Ultime notizie e informazioni

## Il velivolo a D'Annunzio

### donato dagl'irredenti adriatici

Nel pomeriggio di domenica 15 corrent avrà luogo nel campo di Aviazione, al Comando di Gabriele d'Annunzio la consegna del velivolo da bombardamento che in onore e col nome di Nazario Sauro e per iniziativa del Prof. Morpurgo l'illustre Direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele di Firenze, gli irredenti adriatici offrono alla squadriglia navale. Insieme all'on. Foscari, presidente del Comitato si recheranno a Venezia per assistere alla cerimonia le rappresentanze degli irredenti di Roma e Milano, di Padova ed alcuni rappresentanti politici delle provincie adriatiche irredente.

Nel giorno successivo, lunedì 16, avrà luogo la cerimonia solenne per la consegna a Gabriele d'Annunzio della targa d'oro che gli adriatici irredenti gli offrono come omaggio d'amore e di gratitudine per la nobile sua opera di poeta, di soldato e sopratutto di instancabile antico assertore dei diritti marinari d'Italia.

La consegna verrà fatta dai deputati adriatici irredenti nel gran salone del Consiglio Provinciale di Venezia, alla presenza delle maggiori autorità locali civili e militari. La cerimonia sarà presieduta dal Sindaco, senatore Grimani e dal Presidente della Deputazione Provinciale, Giovanni Chiggiato. Essa costituirà una nuova affermazione da parte dell'anima veneta delle giuste e legittime rivendicazioni nazionali riconosciute all'Italia come infallibile mèta della sua guerra e quale nuova fiamma di fede per i prossimi cimenti sui monti, sul mare, nell'aria.

La targa che è opera dell'egregio giovane scultore parmense Renato Brozzi ormai maestro nell'arte dello sbalzo riproduce il magnifico leone veneto che troneggia da secoli in mezzo all'Adriatico da un torrione dell'isola di Curzola. Essa porta inscritto pure a sbalzo in mezzo a motivi decorativi romanici tolti da Spalato, un motto latino inciso nel 300 sotto altro leone alato dell'Istria e un verso d'annunziano nobilmente significativo tratto da «La Nave». La targa è sovrapposta a un largo frammento di marmo verde antico proveniente dal Palazzo dell'Imperatore Dalmata Diocleziano e su cui è incisa la dedica: « A Gabriele D'Annunzio — Giuliani e Dalmati — 1918 ».

## Un masso del Grappa al monumento V. E.

Oggi il tenente Oreste Cipelli per incarico del suo comandante, il colonnello marchese cav. Nicolò Gavotti, consegnò alla Direzione del Monumento a Vittorio Emanuele II, un gran masso di pietra tratto dal Monte Grappa, a perenne ricordo della gloriosa resistenza e della vittoria delle armi italiane.

Il masso fu provvisoriamente deposto nella sala così detta delle Corone.

## Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri ha deliberato i seguenti affari:

Schema di Decreto concernente provvedimenti a favore delle costruzioni navali in legno.

Schema di Decreto che istituisce un R. Commissario per l'esercizio del Porto di Livorno;

Istituzione di una Commissione per la risoluzione delle vertenze con gli appaltatori carcerari, in dipendenza dello stato di guerra.

Computo del servizio prestato in Libia dai militari e dagli impiegati civili ed operai a ruolo del Ministero della Guerra.

Estensione alle colonie del Decreto 14 luglio 1918, N. 1054 circa l'abolizione delle monete da centesimi uno e due.

Ordinamento archeologico della Colonia Eritrea.

Autorizzazione alla Cassa Depositi e Prestiti ad anticipare la somma occorrente per la concessione di ferrovie in Somalia;

Ripristino del Comitato permanente in seno alla Commissione di statistica e legislazione.

Schema di Decreto riguardante la riscossione delle spese di giustizia dipendenti dalle sentenze di condanne a pene pecuniarie pronunciate dai Tribunali militari.

Unificazione delle norme per la nomina degli impiegati di tirocinio e degli impiegati di ruolo degli Stabilimenti dell'amministrazione dei Monopoli.

Schema di decreto riguardante la Commissione centrale per le Imposte dirette.

Schema di Decreto concernente le indennità missione e di trasferimento per gli impiegati e i funzionari dello Stato.

## Il problema dei carri ferroviari

E' noto il bisogno di carri ferroviari per i nostri trasporti, e si sa anche come il problema dell'alimentazione e dei carovivieri sia intimamente connesso con la questione dei trasporti.

Il ministro dei trasporti senatore Villa nelle ultime dichiarazioni fatte alla Camera fece rilevare l'importanza del problema e disse come le sue maggiori cure fossero volte alla risoluzione di esso. Furono infatti commissionati diecimila carri ferroviari in America, ma tali carri, per difficoltà di vario genere, non potranno entrare in efficienza prima della primavera ventura. Questo naturalmente danneggierebbe il nostro movimento ferroviario, che abbisogna di maggior contingentamento di materiale, sopratutto nell'inverno, se non si fosse in certa misura provveduto in altro modo, con la fornitura, cioè, di carri inglesi. Tale materiale inglese non potrà però essere utilizzato direttamente in Italia, poichè l'Inghilterra non può fornire che dei carri leggieri e sprovvisti di freno, inadatti alle esigenze delle ferrovie italiane in buona parte montane. Così è stato convenuto che i suddetti carri verranno consegnati alle ferrovie francesi che meglio di noi per la natura del territorio potrà utilizzarli — e la Francia consegnerà a sua volta alle ferrovie italiane, dei carri francesi più robusti e muniti di freno, in proporzione però assai minore di quelli che riceverà dall'Inghilterra. Lo equilibrio del materiale rotabile fra l'Italia e la Francia verrà così un poco a diminuire ma i bisogni delle ferrovie italiane non saranno ancora soddisfatti per le necessità più urgenti, finchè l'America non compirà la sua consegna.

Intanto sono state fatte notevoli commesse di carri ferroviari a ditte metallurgiche italiane.

## Gli ufficiali giudiziari dal Ministro Sacchi

L'on. Ministro Sacchi ha ricevuto una rappresentanza degli ufficiali giudiziari — signori Filippo Mannini e Oreste Sarti — accompagnata dall'on. Sandrini, la quale ha richiamato l'attenzione di lui sulle condizioni economiche della classe.

Il Ministro l'ha ascoltata con attenzione, ha chiesto notizie e promesso che i provvedimenti già incorso di studio verranno attuati entro breve termine.

## La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica i seguenti decreti:

Decreto Luogotenenziale che apporta modificazioni all'ordinamento amministrativo per la Somalia italiana approvato col R. decreto 4 luglio 1910, n. 562.

Decreto Luogotenenziale che rinvia a non oltre sei mesi dopo la pace le elezioni per le rinnovazioni totali e parziali dei Consigli di amministrazione delle Università israelitiche.

## Il Consiglio della Confederazione del lavoro ritira le dimissioni

MILANO, 12.

Si è riunito ieri il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro.

Erano presenti Altobelli, Drago, Dugoni, Del Bono, Gilardini, Quaglino Lanzoni, D'Aragona, Rigola.

Dato il significato del voto del Congresso nazionale, il Consiglio insiste perchè Rigola rimanga al suo posto di segretario generale. Per le ragioni già esposte, Rigola mantiene le dimissioni, dichiara però di essere disposto a collaborare col Consiglio direttivo per il buon andamento della Confederazione. Dopo di che il Consiglio ad unanimità approva un ordine del giorno in cui si fanno i più vivi ringraziamenti al dimissionario per l'opera indefessa, intelligente e disinteressata data alla Confederazione.

In merito alla situazione del Consiglio direttivo, di fronte alle deliberazioni del Consiglio nazionale, si approva il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio direttivo prese in esame le discussioni svoltesi nei giorni 9 e 10 corrente mese in seno al Consiglio direttivo ed il conseguente ordine del giorno col quale per la seconda volta si respingono le dimissioni offerte in seguito al voto dello stesso Consiglio nazionale, pur richiamando le ragioni per le quali le dimissioni furono presentate e la solidarietà manifestata col compagno Rigola che persiste nelle proprie dimissioni, considerando che il Consiglio nazionale per modificando il suo precedente deliberato circa la partecipazione alla Commissionissima non ha ravvisato nell'ordine del giorno 25 luglio alcun motivo che possa giustificare le dimissioni del Comitato direttivo per cui la Confederazione mantiene integro le direttive tracciate dai congressi confederali; considerato d'altra parte, che il persistere nelle dimissioni creerebbe una profonda crisi, paralizzando il funzionamento della massima organizzazione operaia, con gravissimo danno degli interessi proletari già in questa ora difficile compromessi dal turbine travolgente della guerra e dal manifestarsi di correnti organizzative che tentano di distrarre i lavoratori dal terreno della lotta di classe per inalvearli verso il collaborazione con la classe capitalista, considerato anche che Rigola accetta di entrare nel Consiglio direttivo, delibera di ritirare le proprie dimissioni ».

La seduta continua nel pomeriggio, presenti tutti i consiglieri, eccettuati gli onor. Quaglino e Rigola. Dietro insistenze del Consiglio, D'Aragona dichiara di ritirare le proprie dimissioni, che egli aveva dato per solidarietà col segretario generale.

Si procede quindi alla sistemazione provvisoria degli uffici affidando al D'Aragona la reggenza della Segreteria generale, assistito da un Comitato esecutivo composto dai consiglieri Buozzi, Dugoni, Lanzoni e Reina. Compito immediato del Comitato sarà quello di promuovere un abboccamento con la Direzione del Partito, presenti tutti i consiglieri confederali e dei membri della stessa direzione per fissare le norme onde i rapporti fra Confederazione e Partito siano sempre più cordiali e tali da evitare in avvenire dissidi e malintesi.

La riunione con la Direzione sarà preceduta da una nuova adunanza del Consiglio direttivo che dovrà, fra l'altro provvedere alla nomina del segretario generale. Il Comitato esecutivo ha pure l'incarico di predisporre una riunione col Gruppo parlamentare socialista per sottoporgli alcuni problemi di carattere tecnico. Viene dato incarico alla Segreteria di raccogliere dati e materiale sul problema delle otto ore di lavoro, che serviranno alla discussione della prossima riunione del Consiglio direttivo.

## Una voce della Direzione del Partito

Giovanni Bacci, rappresentante la Direzione del Partito socialista del Consiglio Nazionale della Resistenza, invia all'*Avanti* una lettera per rettificare alcune inesattezze. Egli dice di essersi astenuto dal votare l'ordine del giorno Mazzoni ritenendolo inconcludente allo scopo ed illogico. Quindi aggiunge: « Approvato l'ordine del giorno Mazzoni, la crisi non è risolta. La Confederazione resta senza segretario generale e Rigola non è nel Comitato. Altri componenti del Comitato persistono nelle dimissioni e alcuni posti non sono mai stati rioccupati. Il Comitato invece, che dal Consiglio Nazionale non ebbe certamente le vivissime calde e generali preghiere fatte a Rigola di rimanere, resta. Dopo ciò e non volendo deliberatamente entrare nel campo delle persone non dissi verbo sul fatto delle dimissioni. D'altronde esse non m'interessano affatto. Parlai e presi posizione nell'altro dibattito, quello dei rapporti tra partito socialista e Confederazione del Lavoro, argomenti seri, importanti, urgenti. Confederazione e Partito riterranno atto di questo, che cioè tutti gli ordini del giorno presentati e svolti dal Consiglio Nazionale, dov'erano rappresentati quasi 200 mila lavoratori, credettero riconoscere la necessità che siano sempre più stretti i rapporti fra partito e Confederazione nell'attuale momento. Questo altissimo significato è l'espressione del proletariato organizzato d'Italia all'unisono col Partito socialista, la cui nuova Direzione nella sua prima seduta ribadì appunto l'indispensabilità di tali rapporti.

# Fratellanza italo-americana

Oggi alle 13, nella sala della Latteria Bernardini a Villa Umberto I, alcuni colleghi dell'Associazione della Stampa Periodica italiana e dei Sindacati della Stampa italiana ed estera hanno preso l'iniziativa di offrire una modesta colazione di guerra all'eminente giornalista americano sig. Melville E Stone, direttore Generale dell'*Associated Presse of America*, una personalità illustre della stampa degli Stati Uniti, graditissimo ospite di Roma.

Il simposio, riuscì una grandiosa manifestazione in onore dell'insigne giornalista americano e del suo grande Paese ed insieme una solenne affermazione della stampa alleata.

Notiamo fra gl'intervenuti i ministri on. Nitti, Crespi, Chiesa, il sottosegretario agli esteri, in rappresentanza dell'on. Sonnino, on. Borsarelli, il vice presidente del Senato onorevole Paternò, l'onorevole Gallenga, l'onorevole Salvatore Barzilai, sir I. Wood, Salvatore Cortese, l'on. Pitacco, l'on. Torre, le sig.re Ofelia Colautti, Helene Basalogu scrittrice rumena, Teodoro Mayer, Walter Heat, la sig. A. Loschi, il sig. Tedeschi dell'*Epoca*, Vettore Vettori, il senatore Maggiorino Ferraris, l'avv. Dobrilla, C. Sobrero, A. Dudan, Carry, presidente della stampa estera, D. Zanardelli, Alberto De Angelis, A. Loschi, Amendola del *Corriere della sera*, Walter, senatore Cotillo, Hich, I. Wood, Mitelli, Alberto Gentili della *Tribuna*, G. Meoni del *Messaggero*, Arturo Calza, Leonardo Azzanta, Aldo Borelli, Damiani, Silvio Delich.

Parlarono Nesti, il ministro Nitti, l'on. Torre, presidente dell'Ass. della Stampa e il festeggiato signor Stone che pronunciò il seguente discorso:

### Il discorso di Melville Stone

Dopo aver porto un saluto grato a Roma, al Governo italiano, alla stampa ha detto:

Quando la grande crisi del 1914 fu imposta al mondo nessun paese ebbe innanzi a sè un problema tanto difficile e apparentemente insolubile come quello che si trovò di fronte il popolo italiano. L'Italia era unita alla Germania ed all'Austria da un'alleanza detestata, ma resa necessaria dalla situazione dell'ultima metà del secolo XIX, nell'opinione pubblica vi erano radicali dissensi, ma si sentiva da tutti la suprema responsabilità verso quella civiltà che in questo paese aveva avuto la culla. La scelta della via del dovere da seguirsi sembrava molto difficile se non impossibile, eppure non vi fu mai in realtà alcun dubbio.

Rievoca la violenta aggressione degli Imperi centrali verso il mondo, e si chiede:

In tale frangente poteva esservi alcun dubbio circa l'attitudine dell'Italia? La casa in cui abito a Nuova York si trova nel raggio di mezzo chilometro da tre importanti statue. Per molti anni ho avuta l'abitudine di fare ogni mattina una passeggiata verso quelle statue offrendo loro il tributo del mio rispetto e della mia devozione. La prima è eretta a Cristoforo Colombo, che dette al mondo la mia Patria, la seconda a Giuseppe Mazzini, l'Apostolo della libertà italiana, e la terza a Giuseppe Garibaldi, il Condottiero che realizzò i sogni del Maestro. L'emozione prodotta dal pellegrinaggio a questi monumenti nacque nello stesso giorno in cui noi festeggiamo la nostra libertà e indipendenza, il 4 di luglio, e per me personalmente dal fatto che la prima lotta di Garibaldi per la liberazione dell'Italia avvenne nell'anno stesso della mia nascita, quel prodigioso 1848, quando tutti i popoli di Europa si ribellarono contro le tirannidi che li opprimevano. Con queste impressioni nel cuore era possibile dubitare che l'Italia fosse fedele alla missione che la sua storia gloriosa le aveva affidata?

Quando, più tardi, dopo tanti sforzi per evitare onorevolmente gli orrori della guerra, vi fummo noi pure forzatamente coinvolti, fu evidente che eravamo mossi dagli stessi vostri ideali. Nessuna delle nostre due nazioni poteva agire altrimenti. Nè possiamo cedere, a meno di essere dei vili, fino al raggiungimento della vittoria decisiva. Dobbiamo combattere impavidi fino alla vittoria se non vogliamo lasciare in eredità ai nostri figli la perpetua minaccia di un altro Attila e di un'altra banda di vandali.

Tutte le legioni di eroi che nel passato lottarono pel trionfo della civiltà ci ammoniscono dalle loro tombe di andare avanti. I morti di ogni nave torpedinata, di ogni città bombardata, di ogni trincea insanguinata sui campi di Francia e di Fiandra, sulle vette del Trentino e nella pianura del Veneto ci gridano di resistere.

Quando tutto sarà finito — e deve presto finire — che cosa accadrà del mondo? Il grande poeta che giace sepolto presso la vostra città una volta domandò: Quale sarà il possente lavorio degli spiriti apportati sulla fronte dei secoli avvenire?

Avremo vera libertà ovunque? Credo di poter dire senza recare offesa che ciò dipenderà principalmente dagli scrittori dei giornali. Una grande responsabilità pesa sopra di noi. Mentre non credo che quella del giornalismo sia la migliore influenza educatrice, è però senza dubbio la più potente e un giornalismo libero e indipendente è, ne son certo, indispensabile per un popolo libero ».

### Un telegramma dell'on. Orlando

L'organizzatore del brillante simposio Gustavo Nesti diede lettura delle adesioni degli on. Zupelli, Bissolati, Comandini, Fera, on. Di Brugnano, Friedlander, dell'avvocato Belcredi, ammalato, di Tullio Giordano, del dott. Olindo Malagodi, impedito e del seguente telegramma di S. E. il Ministro presidente on. Orlando:

A S. E. Gallenga: Ti prego di portare il mio saluto nel convegno odierno in cui la stampa romana degnamente festeggia ed onora l'eminente collega americano che presiede a così gigantesca organizzazione. In Italia, come in America, paesi di libertà e quindi di discussione, bene si valuta quale forza spirituale incomparabile rappresenti il giornale, specialmente in questa guerra, che è formidabile urto non solo di armi, ma di idee. Confido che la fraterna solidarietà della stampa nei paesi alleati continui ad essere un prezioso mezzo di collaborazione alla grande opera comune, ed auguro particolarmente che, per virtù del mirabile spirito di informazione e di inchiesta proprio degli americani, sia messo in giusto rilievo lo sforzo compiuto dall'Italia con così piena e generosa abnegazione — *Orlando*.

Un grande successo oratorio ottenne l'onorevole Nitti, quando esaltò la grande opera umanitaria di Wilson, uomo veramente grande, combattente per tutte le libertà e per tutti i diritti sui popoli oppressi.

Chiuse coll'augurio di rivederci di nuovo nell'ora solenne della vittoria e del trionfo del diritto e della libertà conculcata. Brindò al presidente Wilson, al Re d'Italia, fermo al suo posto di combattente.

Il discorso dell'on. Nitti suscitò un grande entusiasmo.

Dopo il caffè, servito sulla terrazza, l'adunanza si sciolse.

Al signor Stone è stata offerta una bandierina di seta, coi colori italiani sulla quale i presenti avevano apposte la firma. Accogliendo il dono egli ha baciato il tricolore.

## La morte del generale Finiguerra

BAGNI DI MONTECATINI, 12. — Ieri nell'ospedale di riserva degli Alberghi Scannavini è morto il Grande Uff. Francesco Finiguerra tenente generale dei CC. RR. dell'età di 66 anni.

Il generale Finiguerra ha percorso tutta la sua brillante carriera nell'arma dei RR. Carabinieri. Stimato per la sua intelligenza e lo zelo con cui adempiva il suo dovere, tanto dal Ministero della Guerra come da quello dell'Interno gli furono affidati delicati ed importanti incarichi che egli disimpegnò con plauso dei suoi superiori. Attualmente comandava il Deposito speciale d'istruzione di Padula.

I funebri cui presero parte le truppe del presidio di Valdinievole e un plotone di carabinieri riuscirono solenni. Dopo l'assoluzione della salma il carro di prima classe ai cui lati erano il maggiore Manna della Legione di Firenze rappresentante l'arma dei RR. CC., il colonnello Lombardi rappresentante del Comandante della Divisione, il colonnello Petrocchi, l'assessore Ezio Silvestri del Municipio, preceduto dal clero e seguito dal figlio dell'estinto, dott. Attanasio, dal genero avv. Romualdo Palmieri, da autorità, rappresentanze, ufficiali percorse le vie principali. In piazza Stazione salutò la salma il maggiore Manna.

### Dopo la tragedia di Maria Orlando

## Luigi Dolce si è ucciso

NAPOLI, 12. — E' di appena qualche giorno fa la tragedia d'amore della signorina Maria Orlando suicidatasi, come sapete, dopo aver voluto dar l'ultimo saluto al suo amato — il giovane Luigi Dolce, figlio del comm. Pasquale. E il giovane non ha potuto sopravvivere alla sua adorata, e si è ucciso stamane. Il fatto produrrà impressione dolorosissima nella cittadinanza.

## La importazione dall'estero

L'articolo 5 del D. L. 26 maggio 1918, N. 684 prescrive che ogni permesso d'importazione di merci dall'estero non è valevole che per una sola spedizione, anche se questa non comprenda tutte le merci in esso indicate.

A chiarimento di vari dubbi sollevati circa la interpretazione di tale articolo, la Giunta tecnica interministeriale per gli Approvvigionamenti, pur mantenendo sostanzialmente immutato il principio suddetto, ha determinato che il titolare del permesso di importazione, *prima di valersene*, possa chiedere ed ottenere il frazionamento del quantitativo indicato nel permesso stesso.

La validità della concessione d'importazione decorrerà dalla data del primitivo permesso.

Qualora poi il titolare della licenza di importazione non abbia potuto preventivamente chiedere ed ottenere il frazionamento, occorrerà che egli presenti nuova domanda d'importazione per la quantità già richiesta ed accordatagli ma non importata.

## I sopraprofitti di guerra

Il Ministero delle finanze comunica:

Con decreto odierno all'art. 22 del Decreto 9 giugno 1918, n. 857, allegato A, è stato sostituito il seguente:

« Le dichiarazioni dei contribuenti, privati Società ed enti, relative ai redditi realizzati negli anni 1916 e seguenti, potranno dalle Agenzie essere rettificate fino al 31 dicembre del secondo anno successivo a quello fissato per la presentazione delle dichiarazioni stesse, anche quando prima della scadenza di detto termine si fosse fatto luogo alla iscrizione a ruolo del reddito dichiarato. Per le società ed enti di cui all'art. 25 della legge 24 agosto 1877 n. 4021, per l'imposta di ricchezza mobile, il cui accertamento deve essere basato su più bilanci, per anno della dichiarazione devesi intendere quello stabilito per la presentazione della denuncia relativa all'ultimo bilancio da tenersi presente per la determinazione del reddito di guerra sui singoli periodi di accertamento dei quali all'art. 1 del testo unico 9 giugno 1918, n. 857, allegato A. Nei casi di mancata o tardiva dichiarazione dei redditi realizzati nel periodo del 1.o agosto 1914 al 31 dicembre 1915 e negli anni 1916 e seguenti, le Agenzie potranno far luogo agli accertamenti ed alle rettifiche di ufficio nel terzo anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata.

## Il processo Vella

### Il P. M. chiede sette anni

CATANIA, 12. — Ieri si è chiuso il dibattimento. Prende la parola l'avvocato fiscale Lorusso, il quale sostiene la responsabilità di Vella e De Silvestro intrattenendosi sui singoli reati loro ascritti. Termina chiedendo per il Vella sette anni di reclusione e 500 lire di multa cumulativamente alla prima condanna già inflittagli dal tribunale; per De Silvestro tre anni e tre mesi di reclusione. Parla l'avvocato Ilardi, difensore di De Silvestro, chiedendo l'assoluzione.

## Un'altra nave spagnuola silurata?

PARIGI, 12.

**Il « Temps » riproduce la voce secondo la quale un'altra nave spagnuola sarebbe stata silurata in vicinanza delle Isole Canarie. La notizia non è ancora confermata.**

## Un Principe d'Assia

### accetterebbe la corona di Finlandia

HELSINGFORS, 11.

Il *Finsha Notisbyran* annuncia che il Principe Federico Carlo d'Assia ha dichiarato che accetterebbe la corona di Finlandia.

## I tedeschi abbandonerebbero Kiew

PARIGI, 12.

Un telegramma all'*Agenzia Radio* dice che il *Die Ukranien* si fa eco di una voce circolante a Kiew secondo la quale le truppe tedesche di occupazione sarebbero ritirate e dirette sulla fronte francese.

### La nota inglese senza risposta

LONDRA, 11.

L'*Agenzia Reuter* è informata che il Governo britannico manca sempre della risposta di Cicerin alla nota recentemente direttagli.

## Il Re di Baviera a Sofia

ZURIGO, 11.

Si ha da Sofia: Il Re ha offerto un banchetto in onore del Re di Baviera e vi ha pronunciato un brindisi nel quale ha espresso la fiducia che la guerra sarà condotta a buon fine e che si approfondiranno le relazioni fra i due paesi uniti dal Danubio.

Il Re di Baviera ha risposto: Non c'è ancora dato deporre le armi. Offrimmo spesso la mano di pace alle potenze occidentali per un onesto accordo; ma troviamo ancora in esse soltanto una rigida volontà di annientamento per una strana brama di conquista. La nostra fiducia è simile al macigno. I nemici dovranno riconoscere che il loro assalto è vano e che gli alleati sono invincibili.

## Il partito socialista tedesco

### chiede lo scioglimento della Camera

ZURIGO, 12.

Il *Worwaerts*, come telegrafano da Berlino, pubblica oggi a grandi caratteri un vivacissimo appello del partito socialista prussiano per chiedere l'immediato scioglimento della Camera dei deputati. L'appello dice che tutti i tentativi d'accordo si sono dimostrati vani. I contrasti sono apparsi insormontabili. L'ultima proposta della frazione conservatrice era per il suffragio a base provvisoria per gruppi. Ora si è alla fase risolutiva. La pressione dei socialisti può sollevarla e può precipitarne la caduta a seconda della valutazione che a destra si farà della forza di tale questione.

Mentre premono per le riforme, i socialisti si sono pure rivolti al governo con un memoriale sulla questione alimentare dichiarando necessario l'elevamento delle razioni del pane. L'ufficio dei viveri non vi sarebbe disposto prevedendo un raccolto insufficiente. Si intenderebbe per contro tornare alla prima e più elevata razione di pane ma, secondo la *Stuttgarter Tageszeitung*, si tratta finora soltanto di un progetto.

## Catastrofica situazione economica in Austria

ZURIGO, 11.

Si ha da Vienna: Il Presidente del Consiglio Hussarek ha fatto alla Commissione finanziaria della Camera dei deputati un quadro desolante delle condizioni economiche dell'Austria, rilevando che il compito principale del Governo è di porvi riparo.

Il *deficit* ascende oggi a 19 miliardi. Sono necessari nuovi cespiti. I progetti d'imposte presentati alla Commissione sono insufficienti. Il Governo dovrà tra breve presentarne parecchi altri. Bisogna in qualunque modo metter fine all'aumento della circolazione cartacea.

## Quello che vogliono gli americani

LONDRA, 10.

Gompers, *leader* del partito del lavoro americano ha dichiarato in una intervista che tutto quello che gli americani desiderano di ottenere mediante la guerra è di poter assicurare a tutte le democrazie, compresa la democrazia tedesca, se questa esiste realmente, di vivere la loro vita.

Ha soggiunto che tutto il mondo del lavoro in America è altrettanto risoluto quanto lui stesso a non incontrarsi in una conferenza coi tedeschi prima che la guerra sia stata vinta.

## Il governo turco e i beni appartenenti a sudditi alleati

ZURIGO, 11.

Dai giornali di Costantinopoli si rileva che nell'agosto il governo ottomano decideva di assumere pel tramite degli uffici demaniali, la gestione degli immobili appartenenti a stranieri sudditi di Paesi in guerra con la Turchia assenti da Costantinopoli, che non avessero lasciato amministratori muniti di procura redatta secondo le forme delle leggi del luogo.

Gli uffici demaniali invitavano perciò i detti amministratori a produrre entro breve termine tali mandati, in mancanza di che gli Agenti governativi avrebbero senz'altro assunte la diretta amministrazione degli immobili.

Sono anzi stati già posti sui giornali alcuni avvisi di affitto di immobili appartenenti a sudditi nemici.

## Dall'America Latina

### Il Presidente del Brasile

BRASILE, 12. — *Il nuovo presidente dello Stato, Minas Geraes, ha preso possesso del Governo. In un discorso ai rappresentanti dello Stato ha dichiarato che farà ogni sforzo per sviluppare la produzione di tutto quanto interessa la difesa nazionale dei paesi alleati, essendo questo il miglior modo per cooperare alla lotta dei difensori del diritto, contro i nemici dell'umanità.* — (A. A.).

### I jugoslavi nell'America latina

VALPARAISO, 12. — *Gli emigrati galiziani, ruteni, czechi, serbi, croati e sloveni, rifugiati nell'America latina, sottratti alle persecuzioni e alla tirannia del Governo austro-ungarico, hanno iniziato un'attiva propaganda in favore delle rispettive aspirazioni nazionali costituendosi in forte società politica. I serbi, i croati e gli sloveni, considerando essere giunta l'ora di costituirsi a nazione indipendente, hanno creato in tutto lo Stato americano una vasta organizzazione per lottare con ogni mezzo in favore della liberazione della propria patria e della costituzione della Jugoslavia. Tale organizzazione che presenta un grande interesse morale e materiale porta il nome di Jugoslovenska Narodna Obrana (Difesa Nazionale Jugoslava) ed ha la sua sede centrale in Valparaiso con Comitati ad Antofagasta, a Buenos Ayres, ad Asuncion, a San Paulo, a Lima ed in altre grandi città sud-americane. La vasta associazione dispone di numerosi giornali che conducono attivamente la campagna per l'indipendenza della nazione jugoslava e i cui membri hanno dato la loro piena adesione al patto di Corfù che stabilisce il programma nazionale.* — (A. A.).

## Le prove di selezione a S. Siro

MILANO, 12. — All'ippodromo di San Siro ha avuto luogo la quarta giornata di prove ippiche di selezione della prima riunione di autunno. Risultati:

PREMIO LECCO (Vendere L. 3200; Metri 2000): 1. *Ether IV* (kg. 61 1/2 di H. X. detri 2000): 1. *Etolo* kg. 98 di Razza di Besnate, montato da Caprioli; 2. *Aladino*; 3. *Masaccio*. Distanze 1 lunghezza 1 lunghezza.

PREMIO PORLEZZA (Vendere L. 2500; M. 900): 1. *Fly Away* kg. 56 di G. Sommariva, montato da Righetti; 2. *Nelly*, 3. *Trincea Frasche*. N. P. *Acherina*, *La Cinguallegra*. Distanze: una lunghezza, una lunghezza.

PREMIO ALAGNA (Internaz. L. 3200; Metri 1500): 1. *Novensile* kg. 46 1/2 di Razza di Besnate; 2. *Hampe II*. N.P. *Fontaine Madame* kg. 48 1/2.

PREMIO QUINTO (L. 3200; metri 900): 1. *Sant'Angelo*, Kg. 54, G. Viscardi (Rossi); 2. *Coseano*, Kg. 54, Scuderia Padana; 3. *Perugia*, Kg. 54, F. Turner. N. P. *Aladino* Kg. 54 *Novano* Kg. 54. Due lunghezze, una lunghezze.

PREMIO BRIVIO (L. 3000, metri 900): 1. *Vottolina*, kg. 54, razza Besnate (Caprioli); 2. *Libreville*, Kg. 54, G. M. Turner; 3. *Her Ob*. Kg. 54, M. Flamingo. N. P. *P. Erzerum* Kg. 54 e *Fortuna* Kg. 54. Due lunghezze; una lunghezza.

PREMIO VAPRIO (Handl. disc. L. 5.000; M. 1000): 1.o *Profeta*, kg. 55, Razza Ornate (Watkins); 2.o *Nolo*, kg. 50, Razza Besnate; 3.o *Hoi*, kg. 51 1/2, T. Pascoli. N. P. *Lesbo* kg. 60, *Hindu* kg. 55, *Romney* kg. 47 e *Iberina* kg. 45. Mezza lunghezza; 2 lunghezze.

OLINDO MALAGODI, Direttore
*Domenico Ventriglia*, gerente responsabile.



Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA